

PASQUALE BALDOCCI

MANCINI E LA QUESTIONE MAROCCHINA

*Estratto dalla Rivista di Studi Politici
Internazionali - Anno XXIII, n. 2, 1956*

FIRENZE - LUNGARNO DEL TEMPIO, 40

SOMMARIO: 1 Premessa. Il vigile atteggiamento di Mancini di fronte alle aspirazioni spagnole ed alle mire francesi sul Marocco, la prudente risposta del Ministro italiano agli approcci del Governo di Madrid e la prima manifestazione del fronte anglo-italo-spagnolo; - 2. La vertenza italo-marocchina del 1883 e l'interpretazione della convenzione di Madrid; - 3. La prima offensiva francese nell'Impero sceriffiano, l'intervento diplomatico dell'Italia a Londra, Berlino e Vienna e il mancato raggiungimento di un accordo anglo-italo-spagnolo per il Marocco; - 4. Il memorandum marocchino del 12 aprile 1884, la nuova politica di Mancini e l'offerta francese della Tripolitania; - 5. L'incidente del quotidiano «Le Gaulois». Il ravvicinamento franco-spagnolo. Il discorso di Mancini dell'11 giugno 1884 e le sue conseguenze. Le ultime imprese di Ordega e i preparativi per una spedizione italiana in Tripolitania. La conferenza di Berlino.

1. — Pasquale Stanislao Mancini assunse la direzione della Consulta nel terzo Ministero Depretis, formatosi nel maggio 1881 dopo l'imposizione al Bey di Tunisi del protettorato francese. Lo scacco subito nella questione tunisina aveva mostrato agli uomini politici italiani il pericolo di rimanere isolati diplomaticamente nei problemi coloniali, che rivestivano un'importanza vitale per l'Italia quando riguardavano l'equilibrio del Mediterraneo. Da quel momento la preoccupazione principale della diplomazia italiana fu d'impedire ad ogni costo che un ulteriore turbamento di quell'equilibrio rendesse critica la posizione dell'Italia. Si comprende allora come la Consulta seguisse con particolare attenzione le vicende del Marocco e della Tripolitania, gli unici territori non ancora raggiunti dall'espansione europea lungo le coste africane del Mediterraneo. Dopo la perdita di Tunisi i Governi italiani considerarono la Reggenza di Tripoli riservata all'influenza dell'Italia e si preoccuparono del mantenimento dello statu quo marocchino, onde impedire alla Francia di creare un potente impero nord-africano che avrebbe spostato l'equilibrio mediterraneo ad esclusivo vantaggio di quella Potenza.

Sebbene gli interessi italiani nell'Impero sceriffiano, di natura meramente strategica, fossero d'importanza secondaria rispetto a quelli politici della Spagna e della Francia ed a quelli commerciali della Gran

Bretagna, la diplomazia italiana era riuscita ad accrescere i vantaggi già concessi dai Sultani al Regno di Sardegna e ad ottenere per l'Italia una posizione privilegiata identica a quella di cui godevano le Potenze maggiormente interessate alle vicende marocchine.

Fino al 1881 la politica italiana nell'Impero sceriffiano non si era trovata in contrasto con quella della Francia; seppure con fini diversi, l'azione di Roma e quella di Parigi avevano seguito la stessa direttiva: aumentare la propria influenza presso il Maghzen, onde consolidare le posizioni raggiunte. Mentre però il Governo francese considerava sin d'allora il Marocco come necessario complemento dei possedimenti nordafricani della Terza Repubblica, il Gabinetto di Roma si preoccupava soltanto di esercitare nel Maghreb un'influenza adeguata all'importanza strategica che l'Impero marocchino rappresentava per l'Italia. La conferenza riunitasi a Madrid nel maggio del 1880 per regolare la questione delle protezioni accordate dai rappresentanti delle Potenze europee ai sudditi del Sultano aveva visto un perfetto accordo tra i delegati italiano e francese, risolutamente decisi a non rinunciare ai privilegi già accordati dai Sultani. E questa intesa, spalleggiata dalla Germania che cercava di distogliere i Francesi dal desiderio di rivincita incoraggiando la loro politica coloniale, era venuta a capo delle resistenze della Gran Bretagna e della Spagna, i cui delegati, appoggiando le richieste del Sultano di limitare l'uso del diritto di protezione, avevano cercato di scalfare l'influenza crescente della Francia che metteva in pericolo l'integrità dell'Impero sceriffiano (1).

Dopo l'occupazione di Tunisi, il Governo italiano ravvisò il pericolo di un nuovo ingrandimento territoriale della Francia nel Mediterraneo e cessò di appoggiare la politica francese al Marocco, schierandosi al fianco di Madrid e Londra che avevano lo stesso interesse di Roma al mantenimento dello statu quo marocchino.

La prima reazione diplomatica al trattato del Bardo, firmato il 12 maggio 1881, venne dalla Spagna; al principio di giugno il conte de Launay, ambasciatore italiano a Berlino, informò la Consulta che il Ministro spagnolo in quella capitale, interpretando le istruzioni contenute in una circolare inviata il 28 maggio dal Governo di Madrid ai rappresentanti presso le principali Potenze, aveva ricordato al Governo tedesco gli interessi vitali della Spagna al Marocco, nel timore che la Francia, dopo aver occupato Tunisi, si volgesse ad Occidente per

(1) Sulla conferenza di Madrid: libro verde italiano: *Conferenza di Madrid per le protezioni al Marocco (1880)*; libro giallo francese: *Question de la protection diplomatique et consulaire au Maroc*, Paris, 1880; libro azzurro inglese: *Correspondence relative to the conference held at Madrid in 1880 respecting the right of Protection of moorish subjects*, London, 1880. Cfr. inoltre: Emanuele Gherzi, *La questione marocchina nella politica estera europea (1830-1912)*, Firenze, 1939 e Santi Nava, *La spartizione del Marocco: sue vicende politico-diplomatiche*, Firenze, 1940.

completare il proprio impero coloniale nordafricano. Nel suo rapporto, Launay osservava come la Francia avrebbe tentato di impadronirsi di Tripoli o del Marocco, o per lo meno di esercitare in quelle regioni una preponderanza contraria agli interessi rivali. La Spagna era la Potenza maggiormente interessata alla sorte dell'Impero sceriffiano e le sue cupidigie erano state risvegliate dalla conquista della Tunisia. Secondo il nostro ambasciatore, che conosceva profondamente la politica tedesca, la Germania non si sarebbe opposta al sorgere di una questione marocchina che avrebbe provocato un dissidio fra Parigi e Londra. Pur riconoscendo che il Marocco non correva gli stessi pericoli della Tunisia, per la presenza della Gran Bretagna a Gibilterra, Launay suggeriva l'atteggiamento che avrebbe dovuto assumere l'Italia nell'eventualità di un'azione della Spagna nell'Impero sceriffiano: « Pour ce qui nous concerne, si la force des choses amenait l'Espagne à prendre dans ces régions une extension coloniale, nous n'aurions, il me semble, aucune objection à y faire. Il est bon que les deux péninsules se fortifient et favorisent mutuellement l'essor de leur marine pour équilibrer au besoin celle des autres » (2)

Interessato dalla mossa spagnola a Berlino e di fronte al silenzio dell'Ambasciatore di Spagna a Roma, Mancini incaricò il 14 giugno il Ministro d'Italia a Madrid di prendere informazioni « sia sul fatto in sè stesso, sia sulle particolari considerazioni che hanno potuto, in questo momento, consigliare alla Spagna un tal passo, nonchè, in genere, sui veri intendimenti di codesto Gabinetto a tal riguardo » (3)

Greppi scrisse da Madrid che il Ministro di Stato de la Vega de Armijo non gli aveva comunicato il testo della circolare, ma che si trattava probabilmente di un biasimo per l'occupazione della Tunisia e dell'affermazione di un dovere della Spagna a vegliare che senza un previo accordo tra le Potenze mediterranee non venisse alterato l'equilibrio di quel mare (4).

Anche a Berlino il Ministro spagnolo si era rifiutato di mostrare al collega italiano la circolare di Madrid, ma aveva letto al conte de Launay il contenuto di un rapporto inviato al proprio Governo dopo un colloquio con il Segretario di Stato tedesco; egli aveva dichiarato che l'occupazione di Tunisi aveva aperto la questione dell'Africa e dell'equilibrio del Mediterraneo; che il Marocco rappresentava una questione di esistenza per la Spagna e di prestigio per la dinastia; che Madrid desiderava il mantenimento dello stato quo, ma contava sull'amicizia di Berlino nel giorno in cui venisse sollevata la questione marocchina (5). La Spagna cercò nello stesso tempo di mettersi d'ac-

(2) Serie XL, n. 78 *Launay a Mancini*, 8 giugno 1881.

(3) Serie XL, n. 79 *Mancini a Greppi*, 14 giugno 1881.

(4) Serie XL, n. 80 *Greppi a Mancini*, 16 giugno 1881.

(5) Serie XL, n. 84 *Launay a Mancini*, 20 giugno 1881.

cordo con il Portogallo, che nutriva anch'esso pretese sul Marocco, ma il Governo di Lisbona non si mosse, mancando il consenso della Gran Bretagna (6).

Malgrado le informazioni rassicuranti giunte da Lisbona e da Madrid, Mancini continuò a sorvegliare molto attentamente l'atteggiamento della Spagna verso il Portogallo, trasmettendo a Tangeri ed a Madrid le notizie ricevute da Lisbona ed affermando che si trattava « di cosa che nell'attuale momento riveste per noi carattere di speciale interesse » (7).

La vigilanza con la quale il Ministro degli Esteri italiano mostrava di seguire gli avvenimenti del Marocco e la premura con cui egli chiedeva ai nostri rappresentanti di tenerlo al corrente delle mosse e delle intenzioni dei vari Gabinetti, dimostrano come Mancini intendesse tenere bene aperti gli occhi sulle mire francesi e soprattutto ricercare degli alleati per non trovarsi completamente isolato di fronte al fatto compiuto, come era avvenuto per la Tunisia. Data l'insistenza con cui il Ministro cercava di conoscere la circolare spagnola del 28 maggio, è probabile che egli pensasse già d'allora ad un'intesa tra Roma e Madrid, che professava intenzioni rassicuranti verso il Marocco. A questo accordo avrebbero potuto associarsi Londra e Vienna per mostrare alla Francia che, dopo il trattato del Bardo, le Potenze mediterranee non avrebbero ammesso un nuovo ingrandimento sulle coste di quel mare. La dura esperienza tunisina aveva insegnato agli uomini di Stato italiani quanto fosse pericoloso l'isolamento diplomatico nelle questioni coloniali e Mancini sembrava trarre profitto da quella lezione.

Appena calmata l'agitazione della Spagna l'attenzione del Ministro degli Esteri italiano fu richiamata al confine algero-marocchino, dove il comportamento della Francia, che ricordava troppo la spedizione contro i Krumiri, richiedeva la massima sorveglianza. Ma questa volta il Governo di Roma non era solo a fronteggiare le mire francesi, poichè il Gabinetto spagnolo sorvegliava con estrema diffidenza le mosse di Parigi e l'Inghilterra era interessata almeno quanto l'Italia a non permettere un'occupazione francese del Marocco.

Nell'ultima settimana d'agosto la stampa parlò di negoziati franco-marocchini per prevenire eventuali conflitti in seguito ad operazioni militari nel sud dell'Algeria. Il nostro incaricato di affari a Tangeri, Motta, non poté confermare quelle voci ma rese noto un attivo lavoro diplomatico tra il Maghzen e la Legazione di Francia. Il Sultano Mulei Hassan aveva mandato un nuovo governatore ad Udjda, incaricandolo di arrestare i capi ribelli algerini che avessero mercato la frontiera. Il 14 settembre Motta informava Mancini che il Sultano aveva rifiutato

(6) Serie XL, nn. 85, 86, 87, 90, 91, 94.

(7) Serie XL, n. 88 *Mancini a Scovasso*, 13 agosto 1881.

alla Francia l'ingresso delle sue truppe nel territorio marocchino per inseguire i ribelli dell'Algeria. Intanto egli aveva mandato al confine lo sceriffo di Uazzan, capo religioso molto influente, per pacificare le tribù ed ottenere dai loro capi la fine delle ostilità. Ma il nostro incaricato d'affari riteneva che la missione avesse poche probabilità di successo, dato che le varie tribù limitrofe si alleavano tra loro contro la Francia (8).

Gli avvenimenti sembravano svolgersi nel senso favorevole al Governo di Parigi, poichè una rivolta scoppiata al confine e l'accusa rivolta ai Marocchini di prestare aiuto agli insorti dell'Algeria, avrebbero offerto alla Francia un pretesto ufficiale per intervenire, ordinando alle truppe di entrare in territorio sceriffiano. La stampa parigina d'altronde sosteneva il diritto di inseguire i ribelli nell'Impero marocchino, qualora il Sultano fosse impotente ad agire.

Le inquietudini della Spagna aumentavano sempre, tanto più che la Francia taceva le sue intenzioni al Governo di Madrid. Il sottosegretario di Stato Mendez Vigo sperava tuttavia in un « temps d'arrêt » nell'azione francese, a causa dei sacrifici che implicherebbe una spedizione nel Marocco, la quale avrebbe dovuto spingersi fino a Fez, per regolare definitivamente la questione. Nel comunicare questi apprezzamenti spagnoli, il nostro incaricato d'affari a Madrid, Terzaghi, trasmise il 26 settembre alla Consulta delle notizie della massima importanza per la politica che Mancini intendeva svolgere nei confronti dell'Impero sceriffiano e che meritano molta attenzione:

« Il Signor Mendez Vigo finì il suo dire affermandomi di non volermi tenere nulla celato su questa rilevante questione, che, come tutte le altre che concernono la costa africana del Mediterraneo, sono di interesse comune per l'Italia e per la Spagna. Sembrommi poi convinto e preoccupato della credenza di non poter trovare appoggio su altre Potenze in contingenze eventuali, la Germania avendo interesse evidente che la Francia impegni il nerbo delle sue forze in Africa, e si alieni gli animi delle Potenze latine, e l'Inghilterra che ha altri imbarazzi seri potendo forse, come egli teme, non so con quanta ragione, essere disinteressata nella questione del Marocco, se la Francia le accorda piena libertà di azione in Egitto. Per queste considerazioni credo poter constatare che lo studio del Governo spagnolo si volge ora a conoscere l'atteggiamento della Gran Bretagna verso imprese possibili della Francia al Marocco, e che da esso dipenderebbe forzatamente l'azione più o meno ardita e decisa allo scopo di tutelare i propri interessi, e anche forse di ottenere essa stessa il predominio agognato nel Marocco » (9).

(8) Serie XL, n. 92 *Motta a Mancini*, 31 agosto 1881; n. 97, *Motta a Mancini*, 21 settembre 1881; n. 99, *Motta a Mancini*, 23 settembre 1881

(9) Serie XL, n. 98 *Terzaghi a Mancini*, 26 settembre 1881

Il sottosegretario spagnolo vedeva molto chiaramente la situazione diplomatica precaria in cui il suo Governo si trovava nella questione marocchina e che ricordava l'isolamento italiano nella crisi tunisina. Le sue previsioni sull'atteggiamento della Germania e soprattutto sul disinteressamento inglese in cambio della mano libera in Egitto, furono pienamente confermate dai fatti. Alla Spagna non rimaneva che sollecitare un'intesa con l'Italia, il cui interesse al mantenimento dello Stato quo nel Maghreb coincideva con quello, meno sincero, del Gabinetto di Madrid. Incapace di condurre un'impresa militare nell'Impero degli sceriffi, subordinata o meno ad un primo passo della Francia, la Spagna intendeva difendere, almeno per il momento, l'integrità e l'indipendenza del Marocco, rinviando a tempi migliori la soluzione della questione posta irrimediabilmente dalla decomposizione dello Stato marocchino e dal progressivo indebolimento dell'autorità del Sultano.

Mendez Vigo pareva favorevole ad un avvicinamento italo-spagnolo, ma quale affidamento la Spagna poteva ricevere da una Potenza isolata diplomaticamente e umiliata dalla Francia quale era allora l'Italia, quattro mesi dopo lo scacco di Tunisi ed otto prima della conclusione della Triplice Alleanza? Perciò la diplomazia spagnola cercò fin da quel momento di accertarsi della posizione che avrebbe assunto la Gran Bretagna e dell'appoggio in funzione anti-francese che si sarebbe potuto ottenere dal Foreign Office.

Il 5 ottobre Terzaghi comunicava nuovamente alla Consulta che il Ministro spagnolo era sempre più preoccupato, malgrado le assicurazioni date dal Governo francese, che non ingannavano più nessuno dopo le recenti vicende tunisine. Mentre il Sultano intendeva riunire truppe e recarsi personalmente al confine algerino per calmare le tribù della frontiera ed impedire loro di porgere aiuto ai ribelli algerini, la Spagna mandava navi da guerra ad Algesiras e la flotta inglese incrociava nelle acque dello stretto. Terzaghi terminava il suo rapporto consigliando di tenere d'occhio anche la Spagna, perchè qualora se ne fosse presentata l'occasione, il Governo di Madrid si sarebbe immediatamente mostrato molto meno interessato al mantenimento dello statu quo (10)

In questo modo appariva chiaramente come solo l'Italia e la Gran Bretagna intendessero realmente e sinceramente difendere l'integrità dell'Impero marocchino contro le aspirazioni della Spagna e le mire della Francia. Ed al 1881 si può far risalire una tacita intesa anglo-italiana per il mantenimento dello statu quo nel Mediterraneo, che darà vita all'accordo del 1887. Lord Granville, succeduto in quell'anno a Salisbury nella direzione della politica estera britannica, aveva accettato a malincuore l'occupazione francese di Tunisi e nel 1882 propose all'Italia di intervenire nella questione egiziana. Al Marocco,

(10) Serie XL, n. 101. *Terzaghi a Mancini*, 5 ottobre 1881

infine, i rappresentanti d'Italia e di Gran Bretagna seguivano la stessa politica nei confronti del Sultano, consigliando entrambi a Mulei Hassan di procedere ad una radicale riforma dell'amministrazione scerifiana per trasformare il medioevale Maghzen in un Governo di tipo europeo

La Francia intanto non perdeva tempo; il 30 novembre il Ministro d'Italia a Tangeri, Scovasso, comunicò a Mancini che le truppe francesi avevano occupato Ish, alla frontiera algerina, e marciavano verso l'oasi di Fighig, situata nel Marocco; ma il rappresentante italiano non prestava fede a questa seconda notizia, perchè sapeva da fonte sicura che il Governo di Parigi aveva dichiarato al Foreign Office che le truppe francesi non sarebbero entrate nel Marocco. Tuttavia egli terminava il suo rapporto con queste considerazioni:

« Se la Francia persiste nell'ambizioso progetto di formare un Impero africano francese, il Marocco non sarà risparmiato; ed io non vedo che questo Stato possa, sgovernato com'è, durare in queste deplorabili condizioni per molti anni ancora, a meno che, cosa molto difficile, non si risolva il Sultano ad accogliere i consigli dei suoi amici, fra i quali io mi annovero, e porgli in opra procedendo ad una radicale riforma dell'amministrazione interna

Si sa che la Francia e la Spagna agognano al possesso del Marocco; se la Spagna non trovasse alleati che l'aiutino a contendere alla Francia la conquista potrebbe benissimo succedere che queste due nazioni si intendessero per dividersi il Paese e ciò non incontrerebbe seri ostacoli, specie se all'Inghilterra si lasciasse l'Egitto, poichè quantunque questa faccia credere che si opporrebbe anche con la forza, contro chiunque ne tentasse la conquista, pure la storia di fatti recenti ci insegna che quando vi trova il suo utile abbandona senza scrupoli i suoi amici; per cui mi permetto di chiamare l'attenzione del Regio Governo su questo pericolo » (11).

Scovasso vedeva chiaramente la situazione e lo svolgimento della questione marocchina mostrò l'esattezza delle sue previsioni; la Spagna avrebbe potuto realizzare le sue storiche ambizioni nel Maghreb accettando un compromesso con la Francia. In quanto alla Gran Bretagna, la rinuncia dell'ipoteca francese sull'Egitto avrebbe aperto al Governo di Parigi la via del Marocco.

Il 19 dicembre Mancini rispose alla Legazione a Tangeri, ringraziando il Ministro per il suo ultimo rapporto e chiedendogli di tenerlo sempre informato delle relazioni franco-marocchine, « argomento per noi di somma importanza » (12). L'attenzione dell'Italia doveva dunque portarsi necessariamente verso il Foreign Office, arbitro della situazione e presso il quale l'Italia avrebbe potuto compiere un passo

(11) Serie XL, n 103 *Scovasso a Mancini*, 30 novembre 1881.

(12) Serie XL, n 104 *Mancini a Scovasso*, 19 dicembre 1881.

a favore di un'intesa anglo-italo-spagnola per il mantenimento dello statu quo marocchino. Il pericolo che sussisteva nei confronti di Londra era quello denunciato da Scovasso: che la Francia decidesse di abbandonare all'Inghilterra la soluzione della questione egiziana in cambio del disinteressamento britannico per il Marocco. L'errore commesso dal conte Corti nel 1880 di aver respinto un'intesa mediterranea con la Gran Bretagna che comprendesse l'Egitto appariva ora chiaramente, poichè se l'Italia avesse svolto la funzione di terza forza nella questione egiziana avrebbe potuto impedire, appoggiando la Gran Bretagna contro la Francia, che la prima abbandonasse alla seconda l'Impero sceriffiano. Ma bisognerà attendere l'avvento di Crispi e le sue imprese coloniali, perchè il Governo italiano si ravveda dell'errore commesso sin dal Congresso di Berlino, di voler svolgere una politica coloniale attiva senza impegnarsi in alleanze mediterranee a carattere militare, rimanendo così fedele alla teoria delle « mani nette ».

Gli avvenimenti che si svolsero nel 1882 confermarono in gran parte le previsioni avanzate da Scovasso, da Greppi e dalle personalità spagnole maggiormente al corrente delle vicende marocchine. Le mene della Francia si moltiplicarono con gli interventi armati lungo la frontiera algerina e col proposito espresso da alcuni parlamentari di occupare l'oasi di Fighig. Una novità fu tuttavia l'affacciarsi della Turchia alla questione del Marocco, col desiderio della Porta, appoggiato da Londra, Madrid e Roma, di accreditare un rappresentante ottomano a Tangeri per consolidare i deboli rapporti esistenti tra i due Imperi mussulmani e vigilare al mantenimento dello statu quo mediterraneo.

Gli scontri fra truppe francesi e tribù marocchine della frontiera erano frequenti e l'inquietudine della Spagna aumentava di giorno in giorno. Ai primi di marzo i Francesi si erano portati nel territorio marocchino ed era avvenuto uno scontro nei pressi di Fighig, ma il Ministro degli Esteri Freycinet aveva dichiarato alla Spagna che si trattava di un errore e che la Francia intendeva rispettare il territorio marocchino.

Al principio di maggio la stampa annunciava che il nuovo Ministro di Francia a Tangeri, Ordega, aveva strappato al Sultano una convenzione in virtù della quale la Francia poteva inseguire gli insorti entro i confini dell'Impero. In seguito a queste voci, il marchese de la Vega de Armijo esprimeva a Greppi il timore che la Francia avrebbe sottomesso le tribù marocchine e nulla si sarebbe più opposto all'invasione di tutto il territorio, che avrebbe provocato l'occupazione del litorale prospiciente Gibilterra. Per il momento la Francia si proponeva di impadronirsi di Fighig per la costruzione di una ferrovia tra Orano ed il Senegal. La Spagna si era di nuovo rivolta al Gabinetto britannico, ma Granville aveva risposto che le misure francesi erano soltanto di natura difensiva. Di fronte all'indifferenza dell'Inghilterra ed alla timidezza del Portogallo, alla Spagna non restava più che rivolgersi

all'Italia. Questa non aveva dimenticato l'umiliazione ricevuta a Tunisi e sebbene non avesse grandi interessi da tutelare nell'Impero sceriffiano, avrebbe probabilmente cercato di fermare la Francia. E durante quel colloquio, per la prima volta, il Ministro di Stato spagnolo formulò il desiderio di vedere la sua azione appoggiata dall'Italia, ricordando abilmente al nostro Ministro le vicende tunisine ancora scottanti, nell'intento di eccitare l'amor proprio offeso dell'Italia. E l'avvicinamento in atto dell'Italia agli Imperi centrali, in uno schieramento di forze anti-francese, aumentava probabilmente la speranza del Ministro spagnolo di vedere il Governo del Re appoggiare le pretese della Spagna. Greppi concludeva il rapporto del 3 maggio con queste parole: « Un desiderio mi espresse del pari il marchese de la Vega de Armijo, quello di vedere l'Italia, con la quale specialmente nel Mediterraneo, la Spagna ha comunicanti interessi, simpatizzare con le mire che si nutrono riguardo alla questione marocchina, considerando che il disturbo recato all'equilibrio del Mediterraneo dalle intraprese francesi nella Tunisia rinnoverebbersi con maggiore gravità a danno del Marocco se a tempo opportuno non vi si ponesse riparo » (13).

Ma la prudenza di Mancini era troppo accentuata per indurlo a compiere una mossa che la Gran Bretagna aveva ritenuto inutile e forse dannosa agli interessi inglesi. L'amicizia britannica stava più a cuore al Governo italiano che non l'indipendenza di Mulei Hassan e l'integrità del suo Impero; perciò il nostro Ministro degli Esteri non volle impegnarsi troppo a fondo e si limitò a fare a Madrid una semplice manifestazione di simpatia, che certo non appagava del tutto il Governo spagnolo. L'11 maggio egli inviò al conte Greppi queste istruzioni: « Vostra Signoria può assicurare il marchese de la Vega de Armijo delle nostre comuni simpatie per la Spagna nel considerare le questioni che si riannodano al mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo. Converrà però che Ella a questo proposito continui a mantenersi in grande riserbo » (14).

La risposta di Mancini agli approcci del Governo di Madrid era estremamente generica e vaga, limitandosi ai problemi mediterranei, senza il minimo accenno al Marocco che interessava maggiormente la Spagna.

Frattanto non si perdeva tempo neppure a Parigi. Il 4 maggio numerose interrogazioni si svolsero alla Camera sulla politica che il Governo intendeva seguire al Marocco, sulla necessità di occupare Fighig e sulle difficoltà diplomatiche che la Francia incontrerebbe da parte di altre Potenze desiderose di interporre nelle relazioni franco-marocchine e di intervenire nelle vicende dell'Impero sceriffiano. Il Presidente del Consiglio Freycinet, pur sostenendo che l'oasi di Fighig era

(13) Serie XL, n 111 *Greppi a Mancini*, 3 maggio 1882.

(14) Serie XL, n 112 *Mancini a Greppi*, 11 maggio 1882.

sottoposta alla sovranità del Sultano, affermò con energia che il Governo della Repubblica non avrebbe esagerato la deferenza verso le Potenze straniere ed avrebbe agito ispirandosi soltanto agli interessi ed alla dignità della Francia. Ma la necessità di agire su Fighig non era ancora giunta e l'eventualità di una spedizione al Marocco non era da considerarsi per le spese che sarebbero state necessarie (15).

Ai primi di febbraio del 1882 il Ministro ottomano a Madrid, nel corso di un colloquio con Greppi e Scovasso, aveva dimostrato l'opportunità di aprire una legazione turca al Marocco, nell'interesse di preservare l'indipendenza del Sultano. Il nostro Ministro a Tangeri si mostrò favorevole a tale progetto che, rafforzando le relazioni politiche tra i due Sultani, avrebbe indotto Mulei Hassan ad accettare i consigli di riforme dati da una Potenza mussulmana ed a sostituire gli ufficiali francesi ed inglesi al suo servizio con istruttori turchi ed egiziani. Scovasso ravvisava nella Francia l'ostacolo maggiore a quel progetto ed aveva perciò promesso al Ministro turco di adoperarsi presso Mulei Hassan, ottenuto il consenso del Regio Governo, per indurlo ad accettare le proposte della Porta. Il 24 febbraio Mancini autorizzava il nostro rappresentante a Tangeri a compiere il passo indicato presso il Sultano: « È perfettamente consentaneo, non solo al nostro indirizzo politico, ma anche ai nostri sentimenti di amicizia sia verso l'Imperatore ottomano, sia verso il Marocco, di favorire lo stabilimento di buoni e regolari rapporti tra i due sovrani mussulmani. Autorizzo quindi ben volentieri Vostra Signoria ad adoperarsi in questo senso nella prossima visita che Ella farà all'Imperatore Hassan » (16).

L'appoggio dato dal Ministro degli Esteri italiano al desiderio espresso dalla Porta mostrava l'intenzione di Mancini di internazionalizzare la questione marocchina, allargando il numero delle Potenze interessate alla sorte dell'Impero sceriffiano. Lo scopo di questa politica era di preservare il Marocco da un colpo di mano isolato e di affidare il mantenimento dello statu quo ad un concerto di Potenze.

Recatosi a Marrakesh, Scovasso dimostrò all'Imperatore la convenienza di stabilire salde relazioni politiche col Sultano di Turchia, inviando un'ambasciata a Costantinopoli e facilitando lo stabilimento di una reciproca rappresentanza presso le due Corti. Lo stesso suggerimento Mulei Hassan aveva ricevuto dai Ministri di Gran Bretagna e di Spagna, ma adducendo la scusa di una spedizione militare in corso, il Sultano procrastinò l'attuazione dei consigli ricevuti dai rappresentanti delle tre Potenze (17).

È importante notare come una politica comune anglo-italo-spagnola nei riguardi del Marocco si manifestò per la prima volta in occasione

(15) Serie XL, n 110 *Marochetti a Mancini*, 5 maggio 1882.

(16) Serie XL, n 106 *Mancini a Scovasso*, 24 febbraio 1881.

(17) Serie XL, n 113.

del tentativo della Turchia di prendere parte alle vicende marocchine. Da quel momento, se per la riluttanza del Foreign Office ad entrare in urto con Parigi non si riuscì a raggiungere un accordo esplicito tra Londra, Madrid e Roma per il mantenimento dello statu quo nel Maghreb, si palesò a più riprese l'esistenza di un'intesa tacita fra le tre Potenze per mettere un freno alle mire francesi sull'Impero sceriffiano.

2 - In confronto all'agitazione che caratterizzò il 1882, anno in cui si erano delineati chiaramente da una parte il programma che la Francia intendeva svolgere nel Marocco, dall'altra lo schieramento delle forze che l'avrebbero ostacolato, il 1883 trascorse in modo più calmo e fu segnato da due diversi interventi diplomatici che si svolsero quasi contemporaneamente: il primo partì da Roma, il secondo da Madrid.

La vertenza italo-marocchina, di contenuto meramente locale, dette luogo ad una nuova manifestazione della solidarietà anglo-italo-spagnola, allora solamente tacita. La controversia era iniziata nel maggio 1882, quando il Ministro Scovasso, a capo di una terza missione italiana, si era recato a Marrakesh per presentare a Mulei Hassan le sue nuove credenziali di Ministro plenipotenziario e per offrirgli dei doni che il Re ed il Governo italiano gli inviavano in cambio di quelli offerti dal Sultano in occasione dell'assunzione al trono di Umberto I. Durante quella visita Scovasso aveva domandato a el Hassan di risolvere alcune questioni pendenti tra l'Italia ed il Marocco, derivanti da un complesso di debiti dovuti da Marocchini a sudditi e a protetti italiani, e da furti ed abusi di potere compiuti a nostro danno. Il rappresentante dell'Italia aveva chiesto al Sultano lo stesso trattamento accordato in passato ai sudditi francesi ed inglesi, per i quali il Maghzen si era impegnato a pagare i debiti contratti dai Marocchini e le indennità per i furti commessi dai medesimi. Ma il 29 maggio Scovasso aveva firmato un accordo proposto dal Sultano e dal Gran Vizir, i quali gli avevano assicurato che alle stesse condizioni erano state risolte le pendenze finanziarie con la Francia e la Gran Bretagna. Il nostro Ministro aveva anche letto l'accordo intervenuto tra Mulei Hassan e il Ministro di Gran Bretagna e, dopo aver constatato che non conteneva condizioni più favorevoli, si era deciso a firmare, pur dubitando che il suo collega britannico si fosse accontentato di così poco. L'accordo stabiliva una commissione di verifica per la validità dei titoli di credito e dei reclami per furti, dopo di che il Sultano avrebbe ordinato ai governatori di obbligare i singoli debitori a soddisfare i loro impegni.

Ritornato a Tangeri, Scovasso si accorse di essere stato ingannato, poichè i crediti verso i sudditi francesi erano stati pagati dal Maghzen e il rappresentante britannico aveva concluso a parte una clausola segreta in cui il Sultano si impegnava a pagare i creditori se i debitori si fossero rivelati inadempienti entro un dato periodo di tempo. Il no-

stro Ministro scrisse allora al Gran Vizir per protestare contro la slealtà con cui era stato trattato e, dichiarando che non si considerava più legato all'accordo, reclamò per i suoi connazionali e protetti le stesse condizioni accordate ai Francesi ed agli Inglesi. Il Gran Vizir negò l'esistenza di condizioni migliori ed espresse il desiderio di attenersi all'accordo del 29 maggio, ma il nostro Ministro rifiutò ed invocando la clausola della nazione più favorita, di cui l'Italia godeva in qualità di firmataria della convenzione di Madrid del 1880, rispose al Gran Vizir « che i trattati avevano maggior forza d'un accordo stipulato sotto l'influenza d'affermazione erronea ».

Scovasso rendeva noto a Mancini il poco affidamento offerto dal metodo di pagamento stabilito dall'accordo, poichè i governatori che ricevevano dal Sultano l'ordine di obbligare i debitori a pagare, imprigionavano questi ultimi e li spogliavano di ogni loro avere, dichiarandoli poi nulla tenenti e quindi nell'impossibilità di pagare. Perciò il rappresentante d'Italia scriveva a Mancini:

« Ciò che a me sembra il Governo del Re abbia assoluto diritto di chiedere al Governo sceriffiano si è che non voglia trattare gli interessi italiani assai meno favorevolmente degli interessi delle altre Potenze ».

Ad un anno della firma dell'accordo, dopo la riunione della commissione italo-marocchina che aveva esaminato i titoli di credito ed i vari reclami, il Maghzen non aveva fatto nulla per ottenere che fossero soddisfatte le richieste italiane ed aveva respinto le ripetute domande del Ministro d'Italia di pagare i debiti a ritirare i titoli di credito onde rifarsi delle somme pagate. Osservato come con le buone maniere non si ottenesse nulla dal Sultano e quanto pregiudizio ciò arrecasse al prestigio del Regio Governo ed agli interessi italiani, alla fine di giugno del 1883, Scovasso dava questo suggerimento a Mancini: « Credo che la prossima venuta della Regia squadra di evoluzione in questi paraggi potrebbe essere occasione propizia per riassumere e ripresentare in forma più energica i nostri legittimi reclami » (18).

Il 7 luglio Mancini informò la Regia Legazione del prossimo arrivo a Tangeri di una divisione navale che avrebbe mandato una nave a Rabat, per fare una semplice dimostrazione, raccomandando a Scovasso di non adoperare la presenza delle navi come elemento di minaccia: la pressione avrebbe dovuto risultare « spontaneamente dal fatto solo della loro presenza e senza dichiarazione nostra qualsiasi, la quale potrebbe, contro la nostra volontà trascinarci ad atti ulteriori » (19).

Ma la dimostrazione navale non fu sufficiente ad indurre il Sultano a soddisfare i nostri reclami, tanto più che egli sperava di trovare nei rappresentanti di Gran Bretagna e di Spagna e nei loro Go-

(18) Serie XI, n. 113/bis e annessi *Scovasso a Mancini*, 24 giugno 1883.

(19) Serie XI, n. 113/ter *Mancini a Scovasso*, 7 luglio 1883.

verni un appoggio contro le insistenti richieste del Ministro Scovasso. Mancini si decise allora a compiere un passo identico a Londra ed a Madrid. Il 15 agosto egli telegrafò a Nigra, ambasciatore a Londra, incaricandolo di chiedere a Lord Granville di inviare precise istruzioni al suo Ministro in Tangeri, onde far desistere il Sultano dal suo atteggiamento ostile all'Italia (20). Granville rispose a Nigra di non poter appoggiare i reclami italiani verso il Maghzen senza conoscere la consistenza dei debiti in questione, ma gli assicurò che il rappresentante britannico non avrebbe incoraggiato il Governo marocchino alla resistenza e, richiesto dal nostro ambasciatore, aveva promesso di inviare istruzioni alla Legazione britannica. Mancini non intendeva chiedere di più al Foreign Office e stimandosi pago della dichiarazione fatta a Nigra, lo pregò di ringraziare Lord Granville e lo incaricò di comunicare al Ministro inglese il rapporto di Scovasso del 24 giugno, affinché si rendesse conto che l'Italia chiedeva soltanto un trattamento simile a quello accordato dal Sultano alla Francia ed alla Gran Bretagna e che, secondo il Ministro degli Esteri italiano, costituiva un precedente (21).

Il passo identico compiuto dal nostro Ministro a Madrid ebbe un risultato molto simile: il Ministro di Stato spagnolo dichiarò al conte Greppi che il Ministro di Spagna a Tangeri giudicava che la gravità della vertenza era stata esagerata da Scovasso, tuttavia anche egli promise di mandare istruzioni al proprio rappresentante nel senso desiderato dall'Italia. L'esito di questo duplice intervento non si fece aspettare: il 7 settembre Mancini telegrafò a Londra che la controversia col Maghzen era finalmente terminata. Nigra ne avvertì Granville e questi si dichiarò soddisfatto (22).

Dopo più di due anni si era così conclusa, coll'intervento inglese e spagnolo, una controversia che aveva dato luogo a Madrid alle voci più allarmistiche, mostrando quanto poco l'opinione pubblica spagnola conoscesse la prudenza del Ministro degli Esteri Italiano. Si era parlato di un bombardamento di Tangeri da parte della squadra italiana e della rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e il Governo scerifiano (23).

La Consulta aveva creduto opportuno compiere dei passi presso altri Governi per sollecitare la composizione della vertenza e si era rivolta a Londra ed a Madrid perchè Mulei Hassan si illudeva di trovare presso quei Gabinetti un appoggio contro le richieste dell'Italia. Il Governo francese non era stato interpellato perchè già si delineava chiaramente la politica turbolenta del Governo della Repubblica, mentre la

(20) Serie XL, n. 122. *Mancini a Nigra*, 18 agosto 1883.

(21) Serie XL, nn. 122 e 126. *Nigra a Mancini*, 16 agosto 1883.

(22) Serie XL, n. 130. *Nigra a Mancini*, 10 settembre 1883.

(23) Serie XL, n. 138. *Baglio a Mancini*, 19 agosto 1883.

Gran Bretagna e la Spagna si mostravano più sincere fautrici dello statu quo marocchino. La soluzione della vertenza italo-marocchina del 1883 fu dunque una seconda prova dell'esistenza di una tacita intesa tra Londra, Roma e Madrid per agire di comune accordo e senza fare uso della forza nei riguardi dell'Impero sceriffiano.

Mentre il Governo italiano svolgeva la sua azione per risolvere la controversia col Maghzen, l'interpretazione di alcune clausole della convenzione di Madrid provocò una serie di negoziati tra il Governo spagnolo e le Potenze firmatarie.

Nel maggio del 1883 si era deciso a Tangeri che, in caso di irregolarità nella interpretazione della Convenzione del 1880, il Maghzen si sarebbe rivolto a Madrid, affinché la Spagna promuovesse un'applicazione uniforme del trattato. In luglio, su richiesta del Sultano, il Ministro di Stato spagnolo indirizzò alle Potenze firmatarie una circolare che esprimeva l'interpretazione data dal Maghzen, dal Gabinetto di Madrid e dalla maggior parte delle Potenze ad alcune clausole controverse della Convenzione. La circolare stabiliva che soltanto i commercianti potevano essere protetti e respingeva la proposta del Ministro d'Italia a Tangeri, secondo cui l'applicazione degli articoli relativi alla protezione avrebbe dovuto concordarsi tra il Sultano ed i singoli rappresentanti separatamente (24). Per la condotta invadente di alcuni agenti, Scovasso riteneva impossibile un'interpretazione uniforme della Convenzione e preferiva sottoporre la questione ad un insieme di accordi separati tra il Sultano e le Potenze: invocando la clausola della nazione più favorita, si sarebbero ottenute così le maggiori concessioni.

La circolare spagnola giunse alla Consulta il 18 luglio. Prima di rispondervi, Mancini si informò della presa di posizione delle altre Potenze (25) e chiese ulteriori schiarimenti alla nostra legazione in Tangeri (26). Londra e Berlino accettavano l'interpretazione spagnola; secondo Vienna i commercianti all'ingrosso avevano il diritto di proteggere i propri sensali; Parigi, infine, non si pronunciava ancora.

L'11 gennaio 1884 Mancini ricevette un lungo rapporto di Scovasso che enumerava dettagliatamente le violazioni della Convenzione perpetrate da ambo le parti. Il rappresentante italiano non si era peritato di trasgredire le stipulazioni relative alla protezione, nell'intento di provocare una revisione del trattato, che si era rivelato dannoso per il commercio marocchino; esso aveva infatti creato una situazione di monopolio a favore dei commercianti europei, ai quali spettava il privilegio di proteggere i propri sensali (27).

(24) Serie XL, n. 144 *Del Mazo a Mancini*, 18 luglio 1883.

(25) Serie XL, n. 116. *Mancini ai rappresentanti in Berlino, Londra, Parigi e Vienna*, 20 luglio 1883.

(26) Serie XL, n. 115 *Mancini a Scovasso*, 20 luglio 1883.

(27) Serie XL, n. 135 *Scovasso a Mancini*, 16 novembre 1883.

Il Ministro degli Esteri italiano rispose alla Legazione riconoscendo l'utilità di una revisione della Convenzione di Madrid, ma dichiarando, a proposito delle violazioni commesse dal Maghzen: « non converrebbe che da noi si prendesse un'insolita iniziativa di reclamo, a meno che si trattasse di tali violazioni che ledessero direttamente interessi o ragioni di nazionali nostri ». E Mancini ricordava a Scovasso che aspettava una risposta precisa sull'interpretazione data dalla Spagna alle clausole controverse (28).

Il 3 aprile giunse alla Consulta un nuovo rapporto da Tangeri: il Ministro italiano confessava a malincuore che l'interpretazione spagnola era esatta, sebbene in contrasto con i principi che avevano ispirato i negoziati di Madrid (29). Mancini ordinò allora a Scovasso di attenersi all'applicazione letterale delle stipulazioni: « La Signoria Vostra riconosce che quella convenzione non è suscettibile di interpretazione diversa da quella sostenuta dalla Spagna e da altri Stati, onde è che noi non potremmo oppugnare una tesi che essi sostengono. Che se nel fatto, e sino a quando non erasi sollevato nessun reclamo, si può tollerare il mantenimento dello statu quo, dal momento che il reclamo è sorto converrà che la Signoria Vostra cerchi con la necessaria prudenza di ricondurre le cose ad una situazione normale. La scrupolosa osservanza della convenzione di Madrid ci sembra tanto più opportuna ora mentre gli abusi di altra Potenza vengono creando nel Marocco una situazione piena di incertezze e di pericoli » (30).

È probabile che anche senza il sopraggiungere dei gravi avvenimenti che aumentarono la tensione esistente tra i Governi europei interessati alla sorte del Marocco e turbarono la tranquillità dell'Impero, il Ministro degli Esteri italiano non avrebbe accettato un'interpretazione singolarmente elastica della Convenzione del 1880, come quella proposta da Scovasso allo scopo di consolidare ed accrescere, attraverso i protetti, l'influenza dell'Italia alla Corte di Fez. La minaccia incombente sull'Impero sceriffiano per l'aggressiva condotta del nuovo Ministro di Francia, appoggiato dal Governo di Parigi, indusse Mancini ad essere ancora più prudente e moderato del solito e ad assumere verso il Marocco l'atteggiamento di chi osserva scrupolosamente i trattati, per essere poi in grado di protestare contro il comportamento inquietante di altre Potenze.

3. - La prima offensiva seria condotta dal Governo della Repubblica contro l'integrità e l'indipendenza dell'Impero marocchino si profilò all'inizio del 1884. Dall'anno precedente la Francia era rappresentata presso il Sultano dal Ministro Ordega che si distinse in quegli

(28) Serie XL, n. 136.

(29) Serie XL, n. 195. *Scovasso a Mancini*, 7 febbraio 1884.

(30) Serie XL, n. 199. *Mancini a Scovasso*, 5 aprile 1884.

anni per l'eccessivo zelo e l'audace iniziativa personale con cui egli preparava il terreno al Governo di Parigi per ingrandire ulteriormente i propri possedimenti nordafricani ed imporre al Marocco un protettorato sul tipo di quello tunisino. L'azione del rappresentante francese riscuoteva l'appoggio del Governo di Parigi, che aspettava il momento opportuno per agire. La Germania era ancora favorevole allo sviluppo africano della Francia e nella rivalità coloniale anglo-francese, Bismarck sosteneva il gabinetto di Parigi. Queste circostanze propizie spinsero il Ministro degli Esteri Jules Ferry a tentare una mossa nel Marocco, non tanto per ottenere un risultato decisivo, quanto per provare la resistenza delle altre Potenze e per affermare i diritti della Francia.

Il 7 febbraio Mancini incaricò i nostri rappresentanti a Madrid, Londra e Parigi di indagare sui proponenti di quei Governi riguardo alle mene della Francia e sulle notizie ivi pervenute dal Marocco. Tre fatti avevano attirato i sospetti e l'attenzione della Consulta: la protezione francese invocava dallo Sceriffo di Uazzan, il quale esercitava una grandissima influenza religiosa e politica sui mussulmani; una grande impresa commerciale tentata da un suddito francese nel Rif; la creazione di una nuova associazione politico-culturale « *L'alliance française pour la propagation de la langue française dans les colonies et à l'étranger* » (31)

Due giorni dopo giunse alla Consulta un rapporto spedito il 25 gennaio da Tangeri che conteneva notizie allarmanti sui maneggi della Francia nell'Impero sceriffiano: « Più osservò la politica francese in Marocco, scriveva Scovasso, e più mi persuado che la Francia mira a conseguire il protettorato o la conquista di questo Impero e vi si prepara con lavoro assiduo ». Il Ministro Ordega esprimeva il voto che le Potenze s'intendessero per dividersi tra loro il Marocco, che costituiva « un obbrobrio per la civiltà » ed il suo linguaggio era sempre carico di minacce verso il Maghzen. La Francia aveva imposto al Sultano una seconda missione militare, esaurito il mandato della prima, malgrado le proteste di Mulei Hassan, e minacciava continuamente il Maghzen di far entrare le sue truppe nel Marocco. Infine l'influenza francese compiva un ulteriore passo avanti con la protezione ufficiale accordata allo Sceriffo Abdslam ben el Arbi, il quale per il suo grandissimo ascendente sulle popolazioni arabe poteva disporre, secondo Scovasso, di trentamila armati in Algeria e di ventimila nel Marocco. Egli era un capo religioso più influente del Sultano ed aveva reso grandi servizi alla Francia pacificando le tribù algerine. Sebbene il Ministro degli Esteri francese avesse dichiarato che la protezione dello Sceriffo di Uazzan non costituiva un atto di ostilità verso il Maghzen, Abdslam aveva elencato tra i motivi che l'avevano spinto a chiedere spontanea-

(31) Serie XL, nn. 137, 138, 139 *Mancini ai rappresentanti a Madrid, Londra e Parigi*, 7 febbraio 1884.

mente la protezione della Francia, la rovina verso cui il Sultano avviava il Marocco, « da cui solo la supremazia della Francia poteva salvarlo, come ben sapeva il popolo che odia il Sultano ed il suo Governo ed accoglierebbe i Francesi a braccia aperte ». Scovasso osservava come lo Sceriffo fosse un prezioso strumento di dominazione per la Francia, che avrebbe potuto sostituirlo a Mulei Hassan e rendersi padrona del Marocco. In questa eventualità la Germania non avrebbe sbarrato la strada al Governo di Parigi e l'Inghilterra si sarebbe accontentata di occupare Tangeri e Larace, abbandonando alla Francia tutto il resto dell'Impero. Intanto il Ministro Ordega, per diminuire l'importanza della protezione concessa ad Abdslam, aveva assunto un atteggiamento più cauto, dichiarando che il Governo francese non avrebbe mai messo i piedi nel Marocco. Ma Scovasso prevedeva che i fatti avrebbero presto smentito un linguaggio dettato dalle circostanze (32).

Il 16 febbraio, l'incaricato d'affari italiano a Madrid, Baglio ebbe un colloquio con il Ministro di Stato Il marchese del Pazo de la Merced confermò la gravità della situazione in quell'Impero in dissoluzione, di cui la Francia, incoraggiata da Bismarck cercava di impadronirsi. L'Inghilterra però non avrebbe mai permesso un insediamento della Francia a Tangeri, di fronte a Gibilterra. Per estendere la sua influenza Parigi sfruttava il sistema delle protezioni che l'Italia, secondo il Ministro spagnolo, aveva commosso il torto di non voler abolire nella conferenza di Madrid. Il marchese del Pazo affermò l'utilità di un concerto europeo per risolvere la questione marocchina. Seguendo le istruzioni di Mancini, Baglio dichiarò allora che il Governo italiano sarebbe stato lieto di « studiare di accordo con Madrid tutto ciò che può riferirsi al Marocco ». Il marchese del Pazo ringraziò il nostro incaricato d'affari e gli promise che avrebbe ordinato al rappresentante di Spagna a Tangeri di procedere d'accordo col suo collega d'Italia e che precise istruzioni sarebbero anche state inviate al nuovo Ministro di Spagna presso il Quirinale (33).

Mancini approvò subito la dichiarazione fatta da Baglio ed il 18 febbraio gli telegrafò che « il Regio Governo, ritenendo che la situazione nel Marocco non ha per l'Italia un interesse minore che per la Spagna, riceverebbe premurosamente ogni comunicazione che il Gabinetto di Madrid volesse dirigerli a tale riguardo ». Mancini avrebbe intanto incaricato Scovasso di tenersi in contatto con il rappresentante di Spagna (34).

Il 24, Baglio informò la Consulta di aver eseguito le istruzioni ricevute ed espresse il parere che il Governo spagnolo desiderasse per qualche anno ancora il mantenimento dello statu quo nel Marocco, in

(32) Serie XL, n 140 *Scovasso a Mancini*, 25 gennaio 1884.

(33) Serie XL, n 145 *Baglio a Mancini*, 17 febbraio 1884.

(34) Serie XL, n 143 *Mancini a Baglio*, 18 febbraio 1884.

attesa di poterlo modificare a proprio vantaggio. Madrid si augurava che qualche Governo autorevole opponesse alla Francia un veto energico « ma se lo scambio di vedute tra i Gabinetti europei si mantenesse in una sfera platonica e la Repubblica a noi vicina credesse di avere le mani libere... non dovrebbe sorprendere che la Spagna, per salvare almeno in parte la realizzazione dei suoi vagheggiati ideali nel Marocco, finisse con l'intendersi amichevolmente con la Francia » (35).

Alla fine di febbraio del 1884, i governi di Madrid e di Roma erano d'accordo sulla necessità di un'azione comune contro le minacce francesi all'integrità dell'Impero sceriffiano, ma la prima condizione per intervenire efficacemente a Parigi era di assicurarsi il concorso della Gran Bretagna, non meno interessata della Spagna e dell'Italia al mantenimento dello statu quo. Londra, tuttavia, non si era pronunciata ancora sul comportamento del rappresentante francese a Tangeri e sia il Ministro degli Esteri italiano che il suo collega spagnolo aspettavano di conoscere la presa di posizione del Foreign Office.

Il 28 giunse finalmente a Roma un rapporto confidenziale della nostra Ambasciata a Londra. Lord Granville aveva dichiarato a Nigra, in forma privata e confidenziale, di ritenere che Ordega agisse più per iniziativa personale che in seguito ad istruzioni del proprio Governo. Non pertanto la situazione era delicata e le notizie pervenute al Foreign Office concordavano con quelle ricevute dal Governo italiano.

Scriveva Nigra: « Lord Granville riconosce che l'Italia, come la Spagna e la Gran Bretagna, ha interesse alla conservazione dello statu quo territoriale in quella parte dell'Africa. Egli è d'avviso che da queste potenze qualche ufficio possa essere utilmente fatto presso il Governo francese per metterlo in avvertenza sull'operato del di lui rappresentante a Tangeri e sulle complicazioni che ne potrebbero derivare. Questo ufficio, nel pensiero di Lord Granville, potrebbe essere fatto in forma amichevole ed ufficiosa e separatamente ». Il Foreign Office voleva che l'intervento delle tre Potenze a Parigi non apparisse come un'azione comune, nè avesse carattere comminatorio, ma si limitasse ad un leale avvertimento (36).

In un secondo rapporto Nigra esprimeva l'opinione che Londra volesse mantenere lo statu quo marocchino, ma, occupata dalla questione egiziana, non avrebbe impedito al Governo francese di estendersi nell'interno del Marocco o lungo la costa atlantica, purchè rimanesse libero il litorale settentrionale. E la Francia nutrive proprio l'ambizioso progetto di unire l'Algeria all'Atlantico, evitando così il passaggio dello stretto di Gibilterra.

Il 1° marzo Mancini rispose a Nigra incaricandolo di assicurare Granville che il Governo italiano avrebbe attribuito carattere stretta-

(35) Serie XL, n. 151 *Baglio a Mancini*, 24 febbraio 1884

(36) Serie XL, n. 147

mente confidenziale allo scambio di vedute col Foreign Office sulla questione marocchina. Le nuove istruzioni per il nostro Ambasciatore a Londra erano così concepite: « Parendoci poi conveniente, per più ragioni che non occorre neppure di accennare, che la prima iniziativa degli uffici amichevoli da farsi presso il Gabinetto di Parigi venga da quello di Londra, saremmo grati assai a Lord Granville se ce ne volesse porgere cenno, acciò la nostra azione, separata bensì, ma avente identità di indole e di scopo, tenga tosto dietro alla sua » (37).

E Mancini comunicò a Baglio, sempre in via confidenziale, la dichiarazione di Granville e le istruzioni impartite a Nigra, che mostravano come il Governo italiano avesse deciso di compiere un passo amichevole al Quai d'Orsay negli stessi termini e subordinatamente all'intervento prospettato dal Foreign Office (38).

Fino a quel momento l'azione diplomatica della Consulta si era limitata a Londra ed a Madrid e già d'allora lo schieramento anglo-italo-spagnolo si era rivelato più formale che sostanziale, poichè la Gran Bretagna si mostrava alquanto restia a prendere un atteggiamento decisivo verso la Francia ed il « leale avvertimento » proposto da Granville aveva tutta l'apparenza dell'intervento platonico di cui il Gabinetto di Madrid non sapeva che fare. L'atteggiamento di Mancini infine non era suscettibile di dare affidamento alla Spagna. Il Ministro degli Esteri italiano, condizionando un passo del proprio Governo a Parigi ad un intervento britannico, dimostrava da una parte che egli considerava gli interessi italiani al Marocco inferiori a quelli inglesi e d'altra parte che non intendeva assumere la responsabilità di compiere la prima mossa, col rischio di trovarsi poi isolato nei confronti del Governo francese.

La situazione era giunta a questo punto quando il 3 marzo giunse alla Consulta un rapporto del Generale Menabrea, che notava come la chiave di volta di tutto il sistema si trovasse a Berlino; prima di procedere ad un intervento ufficiale bisognava dunque accertarsi delle vedute del Governo germanico. Menabrea aveva parlato del Marocco con Ferry, il quale gli aveva assicurato che lo sceicco di Uazzan si era posto spontaneamente sotto la protezione della Francia. Intanto, osservava il nostro Ambasciatore, il Governo di Parigi rafforzava i propri effettivi militari in Algeria e Tunisia. Ricordando come la Germania avesse contribuito qualche anno prima a frenare le aspirazioni spagnole al Marocco, Menabrea prospettava l'eventualità di un appoggio tedesco alla politica del Governo di Parigi nell'Impero sceriffiano, allo scopo di inimicare Francia e Spagna e di offrire a questa un campo di attività militare per distoglierla dai pensieri di rivincita (39).

(37) Serie XL, n. 153 *Mancini a Nigra*, 1° marzo 1884.

(38) Serie XL, n. 154 *Mancini a Baglio*, 1° marzo 1884.

(39) Serie XL, n. 157 *Menabrea a Mancini*, 28 febbraio 1884.

Mancini si affrettò il giorno dopo a comunicare al conte de Launay il contenuto del rapporto dell'Ambasciatore a Parigi, insistendo sull'importanza degli armamenti francesi in Tunisia ed Algeria. Il Ministro degli Esteri incaricava l'Ambasciatore a Berlino di accertarsi sulle intenzioni del Governo tedesco, affermando che la questione marocchina rientrava nel novero di quelle per le quali « uno scambio di vedute amichevoli sarebbe conforme ai nostri reciproci impegni » (40).

Venuto a conoscenza del punto di vista inglese e riservandosi di compiere un passo a Parigi soltanto dopo un intervento del Foreign Office presso quel Governo, Mancini volse la sua attenzione ai Gabinetti alleati e durante tutto il mese di marzo cercò invano di provocare una presa di posizione di Berlino e di Vienna favorevole alla politica che intendeva svolgere nei riguardi del Marocco.

L'8 marzo giunse alla Consulta un rapporto confidenziale da Berlino. Il conte de Launay approvava l'idea di un accordo con la Spagna e di un'intesa a tre fra Roma, Londra e Madrid per prevenire un turbamento dello statu quo mediterraneo, dato che un concerto europeo per regolare la questione del Marocco nel senso desiderato dal Governo spagnolo appariva molto problematico. Infatti, faceva notare l'Ambasciatore a Berlino, « rien ne prouve que dans les conditions actuelles les puissances se soucient de se constituer en aréopage pour préserver le Maroc de toute atteinte. Pour ne parler que de l'Allemagne ce ne serait certes pas elle qui se laisserait facilement gagner à cette cause ».

L'intesa anglo-italo-spagnola per il mantenimento dello statu quo al Marocco e a Tripoli, per essere efficace, non avrebbe dovuto rimanere nel silenzio, bensì essere chiaramente notificata a Parigi. Launay dubitava che la Germania avrebbe appoggiato le altre Potenze, interessata com'era ad isolare la Francia, creandole attorno una rete di nemici. Per accertarsi ufficialmente dei propositi del Governo tedesco, bisognava perciò aspettare che il Ministro di Spagna a Berlino ricevesse istruzioni da Madrid, per permettere alla Consulta ed al Gabinetto spagnolo di mettersi d'accordo sul passo da compiere a Berlino.

Intanto, in forma privata, egli aveva accennato ai maneggi francesi nel Marocco al sottosegretario di Stato, dal quale non aveva ottenuto che risposte evasive. Il nostro Ambasciatore terminava notando come nelle questioni nordafricane l'Italia potesse difendere i propri interessi da sola, senza venir meno agli impegni presi con gli Imperi centrali, e come la difficoltà maggiore consistesse nell'ottenere l'appoggio di Londra (41).

(40) Serie XL, n. 159 *Mancini a Launay*, 4 marzo 1884.

(41) Serie XL, n. 163 *Launay a Mancini*, 27 febbraio 1884.

Sull'atteggiamento favorevole di Bismarck all'espansione coloniale della Francia cfr. D. G. P. Vol. III: *Bismarck a Hohenlohe*, 8 aprile 1880. *Bismarck a Weber*, 9 aprile 1880. *Hohenlohe a Solms - Sonnenwalde*, 6 maggio 1880. *Hohenlohe a Solms-Sonnenwalde*, 27 maggio 1880. Vol. IV: *Bismarck a Keudell*, 6 aprile 1884 e 26 giugno 1884.

Il conte de Launay, dunque, propendeva, come il Ministro di Stato spagnolo, per un intervento comune ed esplicito a Parigi per dichiarare a quel Governo che Gran Bretagna, Italia e Spagna intendevano preservare l'indipendenza del Marocco. Secondo lui era inutile sperare sull'appoggio della Germania, tanto più che la Triplice Alleanza non impegnava il Governo italiano a seguire Berlino e Vienna nelle controversie coloniali sorte nell'Africa del Nord.

Il conte de Launay fu il primo ad enunciare in quell'occasione la libertà di azione dell'Italia nei confronti della Triplice per quanto riguardava la politica mediterranea e coloniale. Contrariamente a Mancini, che nutriva illusioni sulla solidarietà della Germania, egli si rendeva perfettamente conto che Bismarck avrebbe continuato ad appoggiare la Francia nelle questioni africane e che l'Italia avrebbe dovuto cercarsi altrove degli alleati.

A Londra, intanto, Lord Granville aveva pregato l'Ambasciatore francese Waddington di mettere in guardia il Governo della Repubblica sulle complicazioni che i maneggi del proprio rappresentante avrebbero potuto far sorgere al Marocco. L'Ambasciatore aveva risposto che si riteneva in grado di dichiarare, senza dover scrivere al signor Ferry, che il Governo francese non intendeva mutare lo statu quo marocchino. Granville riferì a Nigra questo colloquio il 5 marzo e il nostro Ambasciatore si affrettò a comunicare alla Consulta la dichiarazione di Waddington, aggiungendo però che il Ministro britannico aveva insistito sul suo carattere rassicurante e ne aveva accentuato la portata.

Mancini non poté fare a meno di notare che le parole dell'Ambasciatore francese implicavano soltanto un'opinione personale e che non sarebbero state diverse « se egli si fosse proposto di evitare al suo Governo ed a sè stesso l'imbarazzo di spiegazioni alquanto più categoriche ». Tuttavia si accontentò di queste assicurazioni e il 9 marzo scrisse a Launay: « Non sembra per ora il caso di esercitare un'azione circa a quel delicato argomento. Importa tuttavia che l'Eccellenza Vostra non cessi dall'invigilare per quanto la concerne. Importa soprattutto che il suo linguaggio, ogni qual volta le sembri dover sfiorare l'argomento, sia tale da non lasciare il minimo dubbio nella mente del Governo germanico, circa il vivo interesse che portiamo a questo soggetto ed al fermo nostro proponimento di adoperarci lealmente e schiettamente a paralizzare qualsiasi tentativo di mutamento nello statu quo marocchino » (42).

Mentre i Ministri degli Esteri d'Italia e di Spagna davano un certo affidamento alle assicurazioni date dalla Francia al Foreign Office, Ordega proseguiva la sua politica attiva ed otteneva una promozione anticipata per merito. Era la prova migliore che il governo francese

(42) Serie XI, n. 168 *Mancini a Launay*, 9 marzo 1884

approvava l'opera del suo rappresentante, pur raccomandandogli di mostrarsi conciliante col Maghzen per non destare i sospetti delle altre Potenze. Nel comunicare queste notizie, Scovasso esprimeva il parere che, sebbene il frutto non fosse ancora maturo, la Francia non avrebbe rinunciato al progetto della ferrovia transahariana e, giunto il momento buono e incoraggiata dalla Germania, avrebbe occupato le oasi di Tafilet e di Tuat nel sud-est del Marocco (43).

Nella metà di marzo il campo d'azione della diplomazia italiana si trovò improvvisamente ampliato per l'iniziativa del Governo di Parigi che cercò l'appoggio o la mediazione dell'Italia nella questione egiziana. Il 16 marzo Ferry parlò a Menabrea degli affari d'Egitto, esprimendo il desiderio di un atteggiamento comune italo-francese, data la similitudine dei rispettivi interessi in quel settore: i due Governi dovevano provvedere a mettere un freno alla preponderanza inglese. Ferry dette anche assicurazione riguardo alla politica francese in Tripolitania. Secondo Menabrea, non bisognava disprezzare le offerte francesi, ricordandosi però che proprio la Francia aveva escluso l'Italia dall'amministrazione dell'Egitto. Egli consigliava di profittare dell'occasione favorevole « per provocare una spiegazione del Governo della Repubblica intorno alle altre questioni che, anche all'infuori dell'Egitto, riflettono il litorale mediterraneo » (44).

Mancini non intendeva però rinunciare alla buona intesa col Foreign Office, tanto più che nell'estate del 1882 aveva respinto un invito inglese di collaborare con Londra nella questione egiziana. Egli faceva maggiore affidamento sugli interessi della Gran Bretagna nel Marocco piuttosto che sulla proposta francese di un'azione anti-britannica in un settore dove gli interessi italiani non erano minacciati. A Menabrea rispose che l'Italia doveva evitare di destare la diffidenza dell'Inghilterra, pur rimanendo in relazioni amichevoli con Parigi, e gli impartì queste istruzioni: « Il Governo della Repubblica sa che noi siamo fermi nel desiderare una cosa soltanto, il mantenimento dello statu quo e ciò sia a Tripoli, sia anche al Marocco. Una esplicita dichiarazione, un positivo impegno anche da parte del Governo francese rispetto a quelle due regioni, gioverebbe alla mutua fiducia tra i due Stati, e non parrebbe neppure inopportuno di fronte alle voci, che in questi ultimi tempi si sono fatte più insistenti, circa supposti disegni della Francia, specialmente verso il Marocco » (45).

L'inquietitudine di Mancini era pienamente giustificata dai fatti, poichè l'influenza francese nell'Impero sceriffiano acquistava sempre maggiore estensione. Tribù intere domandavano la protezione della Francia e i seguaci dello sceriffo di Uazzan aumentavano di continuo;

(43) Serie XL, n 170 *Scovasso a Mancini*, 27 febbraio 1884.

(44) Serie XL, n 182 *Menabrea a Mancini*, 17 marzo 1884.

(45) Serie XL, n 183 *Mancini a Menabrea*, 23 marzo 1884.

il Ministro Ordega accordava protezioni ufficiose, eludendo le disposizioni della convenzione di Madrid; Mulei Hassan si comportava nel modo più remissivo, cercando così di scongiurare il pericolo, mentre la situazione andava peggiorando. Nel comunicare queste notizie il 13 marzo, Scovasso prospettava una prossima impresa francese al Marocco; le Potenze interessate ad impedirgli non dovevano più perdere tempo, poichè l'indipendenza del Maghzen era nelle loro mani (46).

Malgrado questa situazione allarmante, Mancini persisteva nell'opinione che spettasse alla Gran Bretagna compiere il primo passo a Parigi per protestare contro i maneggi di Ordega e chiedere spiegazioni sulle intenzioni del Governo. Il 1° aprile, ricevuto il rapporto di Scovasso, egli telegrafò a Nigra di mettersi in contatto con Lord Granville per avvertirlo che l'Italia era pronta ad unirsi a Londra e a Madrid per sventare i progetti francesi (47). Nello stesso tempo inviò agli ambasciatori a Vienna e a Berlino l'ordine di far presente a quei Governi la gravità della situazione al Marocco e di comunicare che l'Italia avrebbe contato sull'appoggio dell'Austria e della Germania, qualora avesse giudicato opportuno un intervento ufficiale a Parigi a fianco della Gran Bretagna e della Spagna. Infine egli faceva notare che l'inazione completa di Berlino e di Vienna in caso di crisi marocchina, avrebbe provocato in Italia malcontento e scoraggiamento circa l'utilità della Triplice Alleanza (48).

Launay si era reso conto che il suo pessimismo nei riguardi di un intervento tedesco al Marocco era pienamente giustificato e ne ebbe conferma in un colloquio con il conte Hatzfeldt, in cui, alla sua osservazione che un'ulteriore estensione della Francia nel Mediterraneo avrebbe indebolito militarmente l'Italia a danno anche dei suoi alleati, il sottosegretario tedesco rispose che la Germania non aveva interessi diretti in Africa e che la situazione al Marocco non gli sembrava tanto pericolosa. L'Ambasciatore italiano domandò infine se Berlino intendesse dare il suo appoggio morale ad una comunicazione collettiva o separata fatta a Parigi dalle Potenze più interessate al mantenimento dello statu quo, e disse che il Governo italiano avrebbe desiderato una azione mediatrice della Germania. L'atteggiamento di Hatzfeldt lasciò capire quale sarebbe stata la risposta del Cancelliere e Launay consigliò ancora una volta al Ministro degli Esteri italiano di non nutrire illusioni sull'atteggiamento della Germania, interessata ad isolare la Francia dalla Spagna e dall'Italia (49).

A Vienna, il conte di Robilant, Ambasciatore d'Italia, ebbe il 1° aprile un colloquio con Kalnoky e gli comunicò le intenzioni del Go-

(46) Serie XI, n 187 *Scovasso a Mancini*, 13 marzo 1884.

(47) Serie XI, n 188 *Mancini a Nigra*, 1° aprile 1884.

(48) Serie XI, n 189 *Mancini ai rappresentanti a Berlino e Vienna*, 1° aprile 1884.

(49) Serie XI, n 146 *Launay a Mancini*, 26 marzo 1884.

verno del Re. La risposta austriaca fu anch'essa dilatoria ed evasiva: l'Austria non aveva interessi al Marocco e questo era troppo lontano dalle sue coste, per cui l'opinione pubblica non avrebbe approvato un intervento in questa questione. Ma Robilant domandava soltanto un passo austriaco a Parigi per lasciare il Governo francese in dubbio circa i limiti dell'appoggio che l'Italia avrebbe ricevuto dai suoi alleati. Il Ministro austriaco promise una risposta dopo essersi messo in comunicazione con Berlino. Robilant avvertì Mancini che l'atteggiamento austriaco sarebbe dipeso da Bismarck, su cui non vi erano illusioni possibili (50).

Le previsioni dei nostri ambasciatori furono pienamente confermate dai fatti. Il pensiero del Cancelliere tedesco venne espresso da Hatzfeldt a Launay il 5 aprile: Bismarck era stato « un peu désagrégé » dalla insistenza italiana ed aveva risposto in tono spazientito che i negoziati tra Londra, Madrid e Roma non erano ancora usciti dalla fase preparatoria e che la questione marocchina era di stretta competenza di quei Governi, i quali avrebbero dovuto aiutarsi a vicenda (51).

Due mesi dopo, rifacendo la storia del passo compiuto dall'Italia a Berlino, Launay scriveva a Mancini: « Il n'est pas exact d'affirmer que nos démarches antérieures ont rencontré ici un insuccès complet; nous demandions une assistance diplomatique éventuelle et des facilités après que l'Italie, l'Angleterre et l'Espagne se seraient mises d'accord entre elles. Il nous a été répondu que, dans ce cas spécial, il appartenait en effet à ces puissances de procéder selon leurs convenances; que le Cabinet de Berlin attendrait de voir quel développement la question prendrait; qu'il ne nous était pas contraire, mais qu'au point de vue de la paix générale et dans l'intérêt même que nous cherchions à faire prévaloir, il devait se tenir sur la réserve. Ce n'est point là un refus absolu. Nous ne pouvons prétendre que l'Allemagne modifie son attitude quand les trois puissances directement intéressées ne parviennent à s'entendre d'une manière pratique » (52).

Ma il pensiero del Cancelliere appare molto più chiaramente dalle istruzioni che in seguito al passo di Launay egli inviò al proprio ambasciatore a Roma. Bismarck era profondamente irritato dal fatto che Mancini gli avesse chiesto di prendere posizione nella questione marocchina prima ancora che il Governo italiano fosse intervenuto a Parigi e, deprecando l'abitudine degli Italiani di voler fare togliere dagli altri le proprie castagne dal fuoco senza bruciarsi le dita, riteneva la mossa di Mancini una prova di « ignoranza dilettesca di ciò che è possibile ed utile nell'alta politica ». La situazione al Marocco non richiedeva la presa di posizione urgente auspicata dall'Italia e le mi-

(50) Serie XL, n. 201 *Robilant a Mancini*, 1° aprile 1884.

(51) Serie XL, n. 213 *Launay a Mancini*, 6 aprile 1884.

(52) *Launay a Mancini*, 10 giugno 1884. Cit. da Zoghi pagg. 141-142.

nacce allo statu quo non erano sufficienti per giustificare un intervento italiano a Parigi. Se un giusto reclamo del Governo di Roma al Gabinetto francese fosse rimasto senza risposta, mettendo in pericolo la posizione dell'Italia, soltanto allora sarebbe forse giunto il momento di avvertire Berlino. Bismarck concludeva affermando che la Germania era pronta a schierarsi a fianco dell'Italia in caso di aggressione o di seria minaccia della Francia, ma che non le si poteva chiedere di entrare in contrasto con Parigi per vaghi timori relativi a futuri interessi italiani nel Marocco o in altri settori (53).

Da Vienna, le notizie non erano più incoraggianti: il nostro Ambasciatore era persuaso che « nulla, assolutamente nulla abbiamo da attendere dal Gabinetto di Vienna, cosa che d'altronde mi pare non sia neppure menomamente dubbia per quanto riguarda il Gabinetto di Berlino ». Perciò Robilant proponeva di cambiare rotta e di uscire dal vicolo cieco in cui si era entrati. Bisognava cessare i negoziati a tre, il cui insuccesso avrebbe portato gravi conseguenze, incoraggiando la Francia ad agire, ed assumere verso di questa un contegno « dignitosamente amichevole e tale da ispirare fiducia sui nostri intendimenti a suo riguardo, attitudine che essa non potrà a meno di contraccambiare, non procedendo a fatti che, aggravando i già esistenti rancori, le farebbero dell'Italia una irrimediabile nemica ». Il rimedio proposto da Robilant non era purtroppo meno pericoloso del male che egli cercava di prevenire. Egli se ne rendeva conto, ammettendo che una simile politica non era fatta per soddisfare l'amor proprio nazionale nè per garantire gli interessi italiani nei confronti della Francia, ma non vi era altra soluzione di fronte al comportamento passivo degli alleati (54).

Il 20 aprile Mancini rispose a Robilant che l'iniziativa partita da Madrid era rimasta stazionaria e che il Regio Governo non intendeva darle nuovo impulso (55). Così, dopo il duplice passo compiuto a Berlino ed a Vienna, l'attività della diplomazia italiana segnò una battuta d'arresto.

Alla fine di marzo, l'azione di Madrid prese un carattere ben definito; il Ministro di Stato espresse al barone Blanc il desiderio che tra Madrid, Roma e Londra si addivesse ad un accordo basato su due punti:

1. il mantenimento dello statu quo nel Marocco;
2. il riconoscimento della competenza dell'Europa in caso di minaccia allo statu quo.

Il Ministro di Stato aveva fatto la stessa dichiarazione al rappresentante britannico, sperando che il Foreign Office avrebbe compreso l'opportunità di compiere un passo efficace a Parigi. Blanc si era limi-

(53) D.G.P. vol. IV, *Bismarck a Keudell*, 6 aprile 1884.

(54) Serie XI, n. 227 *Robilant a Mancini*, 10 aprile 1884.

(55) Serie XI, n. 229 *Mancini a Robilant*, 20 aprile 1884.

tato a rispondere che il Governo italiano si sarebbe associato a Madrid e a Londra, ma che la Consulta stimava spettare alla Gran Bretagna l'iniziativa di un tale passo (56). Questa opinione era interamente condivisa da Madrid, dato che « Londra aveva il potere di rendere efficace pratica a quelle eventuali domande e risposte ». Il marchese del Pazo esortava il Governo italiano ad esprimere lo stesso punto di vista a Londra, affinché nulla fosse tralasciato per raggiungere l'accordo, dichiarando che in caso contrario la Spagna avrebbe agito isolatamente per tutelare i propri interessi (57).

Ma Lord Granville persisteva nel suo cauto atteggiamento, ritenendo esagerati i timori dei Ministri d'Italia e di Spagna a Tangeri e rifiutando di prendere l'iniziativa circa un passo da compiersi a Parigi, o di associarsi ad un intervento comune. Egli si sarebbe limitato a chiedere all'Ambasciatore Waddington quale risposta egli avesse ricevuto da Parigi dopo le dichiarazioni fatte al Foreign Office sui propositi pacifici della Francia. Così riferiva Nigra a Mancini il 9 aprile informandolo di aver dichiarato a Granville che le decisioni italiane non contenevano nulla di ostile verso la Francia, ma avevano per scopo di evitare complicazioni internazionali (58).

Mancini, nel frattempo, si rendeva conto che la situazione stava evolvendo in seguito al fallimento dell'impresa a tre e temeva che la Spagna si risolvesse ad agire per proprio conto. Rispondendo a Nigra, il 13 aprile, gli confessò di aver poca fiducia negli ulteriori interventi a Londra della Spagna, la quale, per non pregiudicare la sua libertà di azione, avrebbe probabilmente evitato d'impegnarsi in modo formale con la Gran Bretagna (59). Questo era anche il parere del nostro Ministro a Madrid, che osservava come l'interesse spagnolo al mantenimento dello statu quo fosse « più temporaneo e più relativo di quel che sia per l'Italia ». Le dichiarazioni fatte dal Ministro di Stato sulla libertà d'azione della Spagna inducevano a credere che qualora non si fosse raggiunta l'intesa a tre Madrid avrebbe trattato con Londra e Parigi separatamente.

Il 17 aprile Mancini inviò al Barone Blanc nuove istruzioni: il Governo italiano non avrebbe più insistito a Londra, finché la Spagna non fosse intervenuta ufficialmente al Foreign Office (60). Ordinando la temporanea sospensione dei negoziati, il Ministro degli Esteri mostrava di tener conto degli avvertimenti del conte di Robilant. Ulteriori indecisioni in quelle trattative avrebbero incoraggiato il Governo francese. Così malgrado si fosse raggiunto un accordo tra i Gabinetti di Roma e di Madrid, per la mancata solidarietà degli Imperi centrali verso

(56) Serie XL, n. 203 *Blanc a Mancini*, 31 marzo 1884.

(57) Serie XL, n. 208. *Blanc a Mancini*, 3 aprile 1884.

(58) Serie XL, n. 215 *Nigra a Mancini*, 9 aprile 1884.

(59) Serie XL, n. 216 *Mancini a Nigra*, 13 aprile 1884.

(60) Serie XL, n. 225 *Mancini a Blanc*, 17 aprile 1884.

l'Italia e per il ritegno della Gran Bretagna, i negoziati per un'intesa anglo-italo-spagnola furono interrotti alla metà di aprile del 1884. Ciò accadeva proprio quando la crisi interna provocata nel Marocco dal Ministro francese non solo non accennava a comporsi, ma apriva sempre più la via alla dominazione francese.

Le notizie che giungevano da Tangeri alla Consulta erano tutt'altro che rassicuranti: l'influenza dello sceriffo aumentava sempre a danno di Mulei Hassan; a Uazzan il Governatore nominato dal Sultano era stato scacciato da Abdslam; la Francia concentrava truppe alla frontiera algerina e le tribù marocchine del confine obbedivano allo Sceriffo (61).

Il 2 aprile il Ministro d'Italia si recò alla Legazione di Francia per avere notizie sulle vicende di Uazzan. Ordega descrisse la situazione accusando il Governatore di quella città di perseguire lo Sceriffo Abdslam e dichiarando che soltanto l'intervento dei funzionari della sua legazione aveva impedito lo scoppio della guerra civile, che si sarebbe estesa a tutto il Paese spodestando il Sultano. A quell'intervento Mulei Hassan doveva di conservare il trono, ma Ordega aveva promesso ai seguaci dello Sceriffo la destituzione del Governatore. « Il Sultano conosce meglio degli altri l'amicizia leale e il disinteressamento della Francia. Essa non sa che fare del Marocco e non lo vuole », affermò il Ministero francese e continuò dicendo che il suo Governo proteggeva lo Sceriffo perchè questi rappresentava la civiltà, mentre El Hassan era l'opposto, « e noi lasciamo a coloro che vogliono mantenere in questo paese la barbarie la cura di proteggerlo. Voi potete mettervi se lo credete dalla parte di quest'ultimi ». Scovasso si limitò a rispondere che egli si teneva neutrale nella questione. Riferendo quel colloquio al Ministro degli Esteri, egli notava che la Francia non si atteggiava soltanto a civilizzatrice del Marocco, come proclamava Ordega, ma con la minaccia di appoggiare lo Sceriffo poteva ormai contare su una completa sottomissione del Sultano. Era convinzione dei rappresentanti d'Italia, di Spagna e di Gran Bretagna a Tangeri che la Francia intendesse applicare al Marocco la tattica seguita tre anni prima in Tunisia (62).

4 - Il 12 aprile 1884 il Commissario per gli Affari esteri del Sultano, Mohammed Torres, dopo aver compiuto un passo preliminare, consegnò ai Ministri d'Italia, Spagna, Inghilterra e Germania un lungo memorandum in cui venivano esposti dettagliatamente i danni inflitti all'autorità del Sultano dalla condotta del Ministro di Francia, dello Sceriffo Abdslam e di suo figlio, che aveva provocato un inizio di rivolta a Uazzan. Il Maghzen protestava contro la protezione accordata

(61) Serie XI, n. 197. Scovasso a Mancini, 16 marzo 1884

(62) Serie XI, n. 220. Scovasso a Mancini, 2 aprile 1884

data allo Sceriffo e considerata illegale, poichè questi era un funzionario del Sultano e Mulei Hassan avrebbe potuto chiedere da un momento all'altro la sua opera. Il Maghzen domandava alle Potenze interessate di cercare un rimedio a questo male e di informare il Governo francese, il quale non era probabilmente al corrente dei maneggi del suo rappresentante, e con cui il Sultano desiderava rimanere in buone relazioni. Era dunque un appello alle maggiori Potenze affinchè facessero sentire la loro voce a Parigi in difesa del Sultano e contro l'anarchia che minacciava il Marocco. Nell'inviare alla Consulta il memorandum marocchino, Scovasso osservava che la situazione era descritta in termini alquanto moderati, per il ritegno del Sultano a confessare che egli si trovava in una posizione alquanto subordinata rispetto allo Sceriffo (63).

Il 20 aprile Ordega ebbe un nuovo colloquio con il Ministro italiano, al quale dichiarò che la Francia non intendeva impossessarsi del Marocco, ma doveva ottenere la cessione, entro sei o sette mesi, delle oasi di Fighig, Tafilet e Tuat per la costruzione della transahariana. Il Governo francese voleva civilizzare il Marocco ed aprirlo al commercio europeo e non avrebbe tollerato che l'Inghilterra si fosse stabilita a Tangeri o in altro punto dell'Impero. A Scovasso che gli ricordava il grande interesse dell'Italia per il Mediterraneo, Ordega rispose: « La Francia non vuole occupare nessun punto della costa marocchina, ve lo ripeto, non vuole stabilirsi nel Marocco. L'Italia avrà la Tripolitania, questa le deve appartenere » Analizzando la situazione in seguito a queste nuove disposizioni francesi, Scovasso concludeva il suo rapporto affermando che il Sultano, abbandonato dalle altre Potenze, si sarebbe posto sotto il protettorato della Francia per salvare la sua dinastia. Egli proponeva perciò un intervento europeo « per dichiarare la neutralità di questo Impero sotto la protezione collettiva dell'Europa e sotto lo scettro di Mulei Hassan, al quale si potrebbe imporre l'obbligo di aprire interamente le porte dei suoi domini alla civilizzazione, decidendo di riformare l'amministrazione del suo Impero, che ne ha così grande necessità » (64). Si garantiva in tal modo l'indipendenza del Marocco e si tutelavano gli interessi delle Potenze mediterranee.

Ma il Governo italiano seguiva ormai un'altra politica e precisamente quella di rimanere in relazioni amichevoli con Parigi, additata dal Robilant. L'occasione si era presentata con il desiderio espresso dal Gabinetto francese di collaborare con l'Italia nella questione egiziana per evitare un predominio assoluto della Gran Bretagna. Il 4 maggio Mancini telegrafò all'incaricato di affari a Parigi, Resselman, che la Consulta subordinava uno scambio di vedute con la Francia relativo

(63) Serie XL, n. 230 e annessi *Scovasso a Mancini*, 13 aprile 1884.

(64) Serie XL, n. 233. *Scovasso a Mancini*, 21 aprile 1884.

all'Egitto ad una formale dichiarazione del Governo francese di voler rispettare lo statu quo del Marocco (65).

A più riprese allora, nella prima metà di maggio, Ferry dette a Menabrea e a Ressiman esplicite assicurazioni, che l'Ambasciatore Decrais ripeté a Roma al Ministro degli Esteri italiano (66). Lo stesso atteggiamento Parigi adottò nei riguardi di Londra e di Madrid (67). Il Ministro Ferry dichiarò che il suo Governo intendeva mantenere lo statu quo nel Marocco e nella Tripolitania, che la Francia proteggeva lo Sceriffo di Uazzan per la grande influenza che questi aveva sulle tribù algerine, che le voci di un nuovo trattato franco-marocchino erano prive di fondamento e che la reputazione di intrigante, attribuita al Ministro Ordega, era stata sparsa dal rappresentante britannico, invidioso dell'ascendente preso dal collega francese.

Nei riguardi dell'Italia il Ministro degli Esteri francese fu molto più esplicito e in un colloquio avuto con Menabrea l'11 maggio gli dichiarò confidenzialmente che la Francia non si sarebbe opposta ad una occupazione italiana di Tripoli. Il nostro Ambasciatore a Parigi telegrafò immediatamente a Mancini:

« Mr. Ferry a conclu la conversation en disant que la France avait assez d'annexions et de protectorats dans la Méditerranée, qu'elle ne désire que lo statu quo en Maroc comme à Tripoli; et que même quant à cette Régence, si l'Italie aspirait à l'occuper il ne s'y opposerait pas. Cette dernière déclaration n'a été faite naturellement que d'une manière tout à fait confidentielle » (68).

In un rapporto inviato il giorno seguente alla Consulta Menabrea riferiva che le dichiarazioni del Ministro francese gli erano sembrate sincere: risolta la questione del Tonchino, il Governo della Repubblica intendeva concentrare tutte le proprie forze verso l'Egitto, per impedire in quel settore una dominazione assoluta della Gran Bretagna (69).

Mancini insistè nel sottolineare al Quai d'Orsay che egli prendeva formalmente atto delle dichiarazioni francesi e ai nostri rappresentanti a Parigi e Madrid fece osservare come ulteriori insistenze presso il Governo della Repubblica avrebbero diminuito il valore delle assicurazioni date dal Signor Ferry. Naturalmente però non bisognava cessare di vigilare attentamente sul comportamento del Ministro di Francia a Tangeri.

In quanto all'offerta francese di occupare Tripoli, necessaria contropartita per attirare l'Italia nel campo della Francia allo scopo di

(65) Serie XI, n. 236 *Ressiman a Mancini*, 7 maggio 1884

(66) Serie XI, n. 237. *Mancini a Menabrea*, 10 maggio 1884; n. 239. *Mancini a Blanc*, 16 maggio 1884; n. 241 *Mancini a Menabrea*, 17 maggio 1884.

(67) Serie XI, n. 234 *Nigra a Mancini*, 5 maggio 1884; n. 255 *Blanc a Mancini*, 23 maggio 1884

(68) *Menabrea a Mancini*, 11 maggio 1884. cit. da Zaghi, pag. 66

(69) Serie XI, n. 240 *Menabrea a Mancini*, 12 maggio 1884.

sferrare un'offensiva anti-inglese in Egitto, Mancini non la raccolse subito, sebbene l'opinione pubblica fosse favorevole ad un'impresa destinata ad assicurare all'Italia la Tripolitania. Il Ministro degli Esteri si rendeva conto che la proposta di Ferry implicava il disinteressamento italiano alle sorti dell'Impero sceriffiano; ora, la preoccupazione maggiore di Mancini era di ostacolare con ogni mezzo la formazione di un potente Impero nordafricano francese comprendente il Marocco, l'Algeria e la Tunisia. D'altra parte, un'azione dell'Italia a Tripoli avrebbe compromesso gravemente i buoni rapporti italo-britannici, resi indispensabili alla sicurezza italiana nel Mediterraneo dall'indifferenza degli alleati continentali verso i nostri interessi in quel settore. Per queste ragioni l'offerta francese fu temporaneamente accantonata dalla Consulta (70). È tuttavia interessante notare come in quella occasione si profilò per la prima volta la correlazione esistente tra la questione del Marocco e quella di Tripoli, così importante nel futuro svolgimento dei rapporti italo-francesi. L'eventualità di dover accordare alla Francia mano libera nell'Impero sceriffiano in cambio della libertà di agire in Tripolitania, si affacciò alla mente di Mancini nel maggio del 1884 e da quel momento il Ministro italiano si convinse che un nuovo turbamento dell'equilibrio mediterraneo da parte della Francia sarebbe stato seguito dall'occupazione italiana di Tripoli.

Al Marocco, intanto, il Maghzen, abbandonato dalle Potenze che non avevano risposto al suo memorandum, subiva sempre più le sopraffazioni di Ordega. Il Sultano aveva fatto pervenire alla legazione francese una nota conciliativa sulle vicende di Uazzan. Ma il Ministro francese subordinò la lettura di essa alla destinazione del Governatore di quella città e minacciò il Commissario marocchino per gli Affari esteri e l'inviato del Sultano di interrompere le relazioni diplomatiche, di recarsi in Francia e di chiedere l'intervento di una squadra navale. I funzionari marocchini proposero allora di sottoscrivere la destituzione, condizionata all'accettazione di Mulei Hassan. Ma Ordega rifiutò e l'indomani partì per Parigi, interrompendo le relazioni col Maghzen (71). Comunicando queste allarmanti notizie, Scovasso metteva in guardia il Governo italiano sul doppio gioco che la Francia conduceva al Marocco, dando assicurazioni ufficiali ai Gabinetti europei ed appoggiando nello stesso tempo la condotta del suo rappresentante a Tangeri.

In quel periodo la politica che Bismarck intendeva seguire nella questione marocchina venne precisata ulteriormente in un colloquio avutosi il 12 maggio tra il Cancelliere e l'Ambasciatore di Francia Courcel sulle questioni coloniali e sul Marocco. Bismarck propose un'intesa tra le Potenze neutrali, Francia, Spagna, Paesi Bassi, « et

(70) Cfr. Zaghi, pag. 67.

(71) Serie XL, n. 244. Scovasso a Mancini, 4 maggio 1884.

aussi l'Italie » per garantire reciprocamente la sicurezza dei rispettivi interessi mercantili sulle coste africane contro il predominio e l'invasione dell'Inghilterra. Il Cancelliere accennò poi all'inquietudine destata presso alcune potenze dalla condotta del Ministro di Francia a Tangeri e prospettò all'Ambasciatore francese l'opportunità per Parigi di mettersi d'accordo con Madrid per dividere il Marocco in due sfere di influenza. Per una simile intesa egli offriva i suoi buoni uffici presso il Governo spagnolo. Anche a Bismarck fu risposto allora che la Francia desiderava il mantenimento dello status quo, e Courcel schivò l'invito di unirsi alla Spagna, dichiarando che il Governo francese non la riteneva in grado di mantenere la pace al Marocco (72).

Queste parole del Cancelliere tedesco furono provocate dai passi compiuti in precedenza a Berlino dalla Spagna e soprattutto dal Governo italiano. Esse confermano che Bismarck, invece di rimanere neutrale e benevolo verso l'Italia come prometteva a Launay, appoggiava la Francia e cercava, promuovendo un accordo franco-spagnolo, di allontanare il Gabinetto di Madrid da Roma e da Londra, favorendo ancora una volta le ambizioni coloniali della Francia ed evitando una intesa anglo-italo-spagnola che avrebbe costretto Berlino a prendere apertamente posizione nella questione marocchina.

I Gabinetti di Roma e di Madrid continuavano a scambiarsi le notizie di cui erano in possesso, ma ormai la Spagna non contava più su un concreto aiuto dell'Italia ed affermava in modo sempre più esplicito che qualora lo status quo venisse turbato contro il suo volere, il Governo spagnolo si sarebbe addossata la responsabilità di tutelare da solo i propri interessi (73). Il Governo della Repubblica sfruttò da parte sua queste disposizioni di Madrid e, contando sulle promesse di Bismarck, invitò cautamente la Spagna ad associare la sua politica a quella della Francia.

Nella seconda metà di maggio le mire della Francia divennero più chiare: Parigi chiedeva una rettifica della frontiera algero-marocchina e più precisamente la cessione di una fascia di territorio tra il Mediterraneo e Fighig, rimasta indeterminata nel trattato del 1845, e su cui la sovranità del Sultano risultava incerta (74).

Mancini, malgrado i frequenti rapporti pessimisti che giungevano da Tangeri, cercava di non destare il malcontento della Francia ed evitava di impegnarsi sia con la Spagna (75) che col Sultano. Scovasso ricevette l'ordine di non rispondere al memorandum marocchino del 28 aprile: in caso di assoluta necessità, egli avrebbe potuto comunicare

(72) D D F, 1-ère série Tome V, n 270

(73) Serie XL, n 246 *Blanc a Mancini*, 14 maggio 1884.

(74) Serie XL, n 253. *Menabrea a Mancini*, 22 maggio 1884; n 254 *Mancini a Menabrea*, 27 maggio 1884.

(75) Serie XL, n 256 *Mancini a Blanc*, 28 maggio 1884

verbalmente al Maghzen le assicurazioni date dal Quai d'Orsay all'Italia (76). L'appello del Sultano non fu accolto neppure dalle altre Potenze ed il Governo sceriffiano cominciò ad armarsi comprando all'estero fucili e cannoni.

5 - Nel frattempo, l'avventatezza del Ministro Ordega provocò un incidente diplomatico con la Gran Bretagna e l'Italia. L'8 e il 10 maggio, il giornale parigino « *Le Gaulois* » pubblicò delle critiche attribuite ad Ordega sul comportamento di alcuni rappresentanti europei a Tangeri. I Ministri della Gran Bretagna e dell'Italia erano particolarmente presi di mira ed accusati di subordinare gli interessi politici delle loro funzioni ai loro interessi privati di fornitori in vari generi della Corte del Sultano. Il Foreign Office e la Consulta protestarono a Parigi, chiedendo a Ferry di invitare Ordega a ritirare quelle affermazioni. L'11 giugno il Ministro degli Esteri francese consegnò agli Ambasciatori di Gran Bretagna e d'Italia una nota che riproduceva un telegramma di Ordega in cui il rappresentante della Francia smentiva le dichiarazioni contenute nel « *Le Gaulois* » e chiedeva al quotidiano di pubblicare il telegramma. Per non riaprire la polemica, Ferry si era limitato a trasmettere la smentita di Ordega ai Governi di Roma e di Londra, senza farla inserire nel giornale (77). Naturalmente questo incidente contribuì ad accrescere la tensione esistente a Tangeri tra i Ministri di Gran Bretagna e d'Italia ed il rappresentante francese. Questi, intanto, trionfava completamente. Il 31 maggio ritornò a Tangeri a bordo di una corazzata e costrinse le artiglierie della città a salutarlo per prime ed i funzionari del Maghzen a recarsi ad attenderlo al porto. Era la piena approvazione del Governo di Parigi all'operato del suo rappresentante, ed una nuova grave umiliazione inflitta al Sultano (78).

Al principio di giugno cominciò a delinearsi un riavvicinamento della Spagna alla Francia. Mancini incaricò allora Blanc di mostrare al Governo spagnolo i pericoli in cui sarebbe incorso allontanandosi dalla tacita intesa a tre, che bene o male aveva finora fermato la Francia, e i danni che ne sarebbero derivati alla situazione internazionale della Spagna. Il 7, il Ministro d'Italia mise per iscritto la risposta del Ministro Elduayen, il quale ne approvò la stesura: « La Spagna non fa una politica doppia e mantiene il concerto con l'Italia per tutto ciò che può prolungare lo statu quo. Sventuratamente la solidarietà delle potenze mediterranee non ha condotto ad impegni nè tampoco a risposte concludenti alle entrate discrete ma chiare fatte dalla Spagna per assicurarsi relazioni più efficaci in Europa, una partecipazione alle

(76) Serie XI, n. 260. *Mancini a Scovasso*, 4 giugno 1884.

(77) D D F, 1-ère série, Tome V, n. 280. Serie XI, nn. 274 e 267

(78) Serie XI, n. 265. *Scovasso a Mancini*, 31 maggio 1884

altre questioni africane ed una intelligenza pratica per l'equilibrio del Mediterraneo. L'Italia è stata giudice delle iniziative che le conveniva di prendere in questi diversi sensi, in ragione di una comunanza di interessi conservatori 'très avouables' con la Spagna per collegare in modo affatto naturale quest'ultima al gruppo centrale di cui fa parte l'Italia, aggiungendo alle guarentigie esistenti per la pace continentale, garanzie che mancavano per l'ordine mediterraneo. La Spagna non può farsi guari illusioni. Le potenze amiche le più interessate, l'Italia e la Gran Bretagna, non han potuto far altro che rivolgersi amichevolmente alla Francia ed han così quasi indicato alla Spagna il cammino da seguire. Se i suoi leali sforzi fatti a Parigi per la conservazione dello statu quo falliscono, non bisogna dimenticare che il Marocco è il suo Egitto e nè l'Italia, nè l'Europa avranno allora interesse a che essa vi lasci senza contrappeso la preponderanza francese ed abdichi le sue tradizioni nazionali » (79).

Queste parole esprimevano la delusione del Governo di Madrid per la politica svolta dall'Italia ed erano anche una critica rivolta al Gabinetto di Roma per non aver saputo cogliere l'occasione di assicurarsi il contributo della Spagna al mantenimento della pace nel continente e dell'equilibrio nel Mediterraneo. Il Ministro d'Italia a Madrid faceva notare che la dichiarazione di Elduayen poteva coprire una tacita intesa con la Francia comprendente la reciproca libertà di estendere i rispettivi confini al fiume Mulua ed una comune interpretazione della convenzione del 1880.

Fu allora che il Ministro Mancini, rispondendo ad una interrogazione rivoltagli da un deputato, espose l'11 giugno alla Camera l'atteggiamento del Governo italiano nei riguardi della questione marocchina, in un discorso che ebbe vasta risonanza presso i Governi interessati e non fu privo di conseguenze. Dopo aver analizzato la natura degli interessi italiani nel Marocco, minori di quelli spagnoli, francesi ed inglesi, ma tuttavia importanti per la posizione dell'Italia nel Mediterraneo, Mancini li riassunse in tre punti:

1. Necessità di mantenere l'equilibrio di forze nel Mediterraneo, per non pregiudicare la libertà di questo mare
2. Interesse ad assicurare la libertà di transito attraverso lo stretto di Gibilterra
3. Pericolo per la sicurezza continentale dell'Italia derivante dall'insediamento di una sola Potenza nel Nord Africa, dalla Tunisia al Marocco

Mancini rifece poi la storia delle relazioni del Marocco con l'Italia e le altre Potenze, ricordò la vertenza italo-marocchina del 1883 ed infine i numerosi incidenti seguiti alla politica svolta dal Ministro di Francia a Tangeri e le mire del Governo di Parigi, tra cui il desi-

(79) Serie XL, n. 268. *Blanc a Mancini*, 8 giugno 1884.

derio di ottenere una cessione di territorio lungo la frontiera algerina, o, come asseriva la stampa francese, di incorporare all'Algeria tutta la zona orientale del Marocco, dalla Muluia all'oasi di Fighig. Ricordò anche l'incidente del « *Le Gaulois* » e le soddisfazioni ottenute dal Governo di Parigi, affermando che a suo parere il Ministro Ordega andasse oltre le istruzioni del Quai d'Orsay ed il Governo non fosse informato di tutti i maneggi del proprio rappresentante. Mancini passò allora a descrivere l'intervento della diplomazia italiana a Madrid, Londra e Parigi, evitando di nominare i Governi alleati che non avevano corrisposto alla fiducia posta in essi dall'Italia, e dichiarò che il Governo francese aveva assicurato a più riprese Roma, Madrid e Londra di non voler modificare lo statu quo del Marocco, ma di desiderare una piccola rettifica di frontiera che non avrebbe in nessun modo comportato la cessione alla Francia di Fighig. Infine il Ministro degli Esteri italiano enunciò in quattro punti il programma che egli intendeva svolgere nei riguardi della questione marocchina:

1 Domanda di non esagerare l'esercizio del diritto di protezione.

2 « Evitare qualunque innovazione territoriale sulla costa marittima marocchina in tutta la sua estensione; bisogna che ivi si mantenga lo statu quo assoluto ».

3. Limitare la rettifica di frontiera interna ad una determinazione dell'esercizio della sovranità sulla zona contestata.

4 Richiesta d'impartire istruzioni al Ministro Ordega affinché il suo comportamento non desse l'apparenza di un eccitamento all'anarchia delle popolazioni dell'Impero, scontente della cattiva amministrazione del Maghzen

Mancini affermava che l'applicazione di questo programma, oltre a dissipare le agitazioni e le inquietudini delle Potenze europee, avrebbe provveduto « al mantenimento ed allo sviluppo, che io protesto essermi sempre vivamente a cuore, di buone e fiduciose relazioni fra l'Italia e la Francia ». E concluse il suo discorso affermando che non si poteva negare fiducia alle assicurazioni precise e ripetute del Governo di Parigi, ma che la permanenza del Ministro Ordega a Tangeri ed il corso degli avvenimenti non autorizzavano a cessare la vigilanza in quel settore (80)

(80) Serie XL, n 271 P. S. Mancini, *Sul Marocco*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1884.

Il 10 giugno, per telegramma, Launay aveva consigliato a Mancini di limitarsi a dichiarare che il Governo non avrebbe mai cessato di sorvegliare le vicende marocchine e che la Francia aveva dato a Roma, Londra, Madrid e altri governi l'assicurazione di non voler mutare lo statu quo del Marocco; il nostro ambasciatore aveva anche raccomandato, per evidenti ragioni di discrezione, di non accennare alle comunicazioni scambiate tra Roma e Berlino (*Launay a Mancini*, 10 giugno 1884, cit da Zaghi, pag 142).

Seppure molto fermo, il tono usato da Mancini era amichevole e conciliante verso la Francia, nel senso che si ammetteva una rettifica della frontiera interna e la dichiarazione di voler mantenere lo statu quo assoluto si limitava soltanto alle coste. Era un punto di vista vicino a quello britannico, il quale però si preoccupava più particolarmente del litorale marocchino prospiciente Gibilterra. Eppure il discorso irritò il Ministro degli Esteri francese per l'insistenza con cui Mancini aveva affermato che il Governo del Re avrebbe chiesto di inviare precise istruzioni ad Ordega. Ferry incaricò il suo ambasciatore a Roma di esprimere il disappunto provato al Quai d'Orsay per il discorso pronunciato alla Camera italiana. Affermò al Decrais di non aver mai promesso di dare spiegazioni sull'incidente Ordega, come aveva dichiarato Mancini, di non biasimare il comportamento del suo rappresentante a Tangeri e di non intendere fornire spiegazioni al riguardo al Governo di Roma, al quale avrebbe fatto notare come l'Italia non avesse motivo di intervenire nelle vicende marocchine. Decrais riferì a Mancini il malumore del suo Ministro e scrisse a Parigi che il Capo della Consulta si era giustificato in modo confuso, assicurando come fosse suo proponimento consolidare le buone relazioni tra Italia e la Francia (81).

Tuttavia l'atteggiamento deciso di Mancini produsse un effetto immediato sul comportamento del Ministro Ordega. Il 19 giugno Ferry gli inviò una lettera personale esprimendo il desiderio che l'azione da lui svolta non andasse più oltre: non bisognava aumentare il numero dei protetti, nè accrescere ancora l'influenza della Francia nei riguardi del Sultano, per far cessare nell'opinione pubblica italiana e spagnola il sospetto che la Francia intendesse fare del Marocco una seconda Tunisia « Le Gouvernement de la République, sottolineava Ferry, ne veut pas d'affaire au Maroc ». Infine, egli disapprovava su due punti la condotta di Ordega: l'essersi fatto salutare per primo dai forti marocchini e l'aver omesso di recarsi a salutare Scovasso, il quale, pur essendo un avversario, andava trattato come un rappresentante di una Potenza amica. Inoltre ordinava di vigilare a che gli articoli del giornale francese di Tangeri, che avevano provocato l'interrogazione rivolta a Mancini, fossero più moderati (82).

In questo modo il Ministro degli Esteri francese mostrò di tener conto delle reazioni dell'Italia più di quanto non facesse ufficialmente, ed il discorso di Mancini, con le ripercussioni che ebbe non solo a Parigi, ma anche nelle altre capitali europee, ottenne un risultato che probabilmente l'autore non si aspettava. Le ferme istruzioni inviate dal Quai d'Orsay al proprio rappresentante modificarono immediatamente

(81) D D F. 1-ère série, Tome V, n. 306.

(82) D D F. 1-ère série, Tome V, n. 314. Sul discorso di Mancini e le sue conseguenze: Z a g h i, pagg. 28-30.

la situazione al Marocco: la squadra francese partì da Tangeri, il Ministro mutò atteggiamento verso il Maghzen e lo Sceriffo di Uazzan rifiutò di accordare la protezione ad alcune tribù (83). Non si parlò neppure più delle modifiche di confine, ma l'Ambasciatore Menabrea, riferendo a Mancini un colloquio avuto il 19 giugno con Ferry, scrisse che era nuova intenzione del Governo francese ottenere soltanto il riconoscimento del diritto di inseguire i ribelli ed i predoni sul territorio marocchino di cui si era cercato di ottenere la cessione. Menabrea osservò giustamente che in questo modo la Francia otteneva una maggiore libertà d'azione. Egli espose ancora una volta l'opinione che non si sarebbe riusciti ad arrestare la Francia, soprattutto se Parigi non avesse toccato la costa mediterranea del Marocco, e che anche in questo caso le proteste britanniche non sarebbero giunte alle estreme conseguenze.

Conveniva perciò mutare politica, cessare di difendere strenuamente lo statu quo marocchino ed avvicinarsi alla Francia, profittando delle assicurazioni di Ferry a proposito della Tripolitania e della progettata riunione di una conferenza per regolare la questione egiziana, alla quale l'Italia avrebbe dovuto presentarsi con un programma ben definito, per non correre il rischio di ripetere gli errori del Congresso di Berlino. Con queste significative parole Menabrea concludeva il suo rapporto del 22 giugno: « Queste sono le eventualità che rispetto al Marocco si affacciano come conseguenze della tendenza ormai manifesta della Francia a crearsi una posizione predominante nel Mediterraneo. Di fronte a simili tendenze, tanto della Francia come dell'Inghilterra, sembra che per parte delle altre Potenze marittime del Mediterraneo, fra le quali primeggia l'Italia, sarebbe cosa utile il cogliere una occasione per regolare le questioni riflettenti il Mediterraneo allo scopo di assicurarvi un giusto equilibrio di diritti e di influenze, atto a rimuovere complicazioni, che possono gravemente compromettere la pace nel mondo » (84).

L'idea di ottenere la Tripolitania in cambio del Marocco si faceva sempre più strada e la nuova politica proposta da Menabrea era un miglioramento di quella suggerita da Robilant, prima delle offerte francesi, che contemplava un riavvicinamento alla Repubblica senza però prevedere un regolamento concertato delle questioni mediterranee.

Frattanto, il Governo di Parigi, dopo aver constatato che nell'isolamento in cui si trovava non poteva intraprendere un'azione decisiva, iniziò dei negoziati con la Spagna e cercò di attirarla in un'intesa a due promettendole piena libertà di azione al Marocco, ma senza dichiarare le proprie intenzioni. Si seppe infine che alle trattative segrete condotte a Parigi tra il Ministro marocchino Mohammed Bargash e Ferry, aveva partecipato in qualità di mediatore il rappresentante della Spagna

(83) Serie XI, nn. 276 e 277. *Scovasso a Mancini*, 15 e 17 giugno 1884.

(84) Serie XI, n. 278. *Menabrea a Mancini*, 22 giugno 1884.

e che alla fine del negoziato il signor Ordega aveva ricevuto l'ordine di agire d'accordo col collega spagnolo su tutte le questioni relative all'interpretazione politica della convenzione del 1880 (85). Il nuovo accordo spagnolo era basato sul mantenimento dello statu quo e sul rispetto di quella convenzione; ma il Governo di Madrid diffidava molto delle offerte francesi ed il Ministro di Spagna a Tangeri, dopo le istruzioni ricevute, dichiarava a Scovasso « più che mai ci converrà di stare uniti per sorvegliare il lavoro della legazione di Francia » (86). I negoziati franco-marocchini di Parigi si erano risolti con un compromesso in cui il Sultano riconosceva la protezione dello Sceriffo di Uazani, accordava la destituzione del Governatore di quella città, ma otteneva che la Francia non proteggesse i seguaci di Abdslam e le tribù che si erano dichiarate in suo favore.

In agosto Mulei Hassan mandò una spedizione nel Rif per sottomettere le popolazioni che si erano ribellate al Maghzen, schierandosi al fianco dello Sceriffo (87). Il Ministro Ordega s'intromise ancora una volta inviando Abdslam in uno dei villaggi insorti, ciò che provocò un arresto delle operazioni da parte delle truppe sceriffiane che temevano di mettere in pericolo la vita del protetto francese. I Gabinetti europei furono nuovamente inquieti ed il lavoro diplomatico riprese come nei mesi precedenti. Finalmente l'incidente si chiuse col perdono accordato dal Sultano ai ribelli; ma l'agitazione provocata dal Ministro francese riprese poco dopo per futili motivi relativi a vertenze sorte tra Marocchini e protetti. Alla fine di novembre anche le nuove difficoltà erano risolte, confermando così l'opinione del nostro Ministro a Tangeri, condivisa da Mancini, che il Governo francese intendesse tenere aperta la controversia marocchina per agire al momento opportuno.

L'attenzione con la quale il Ministro degli Esteri italiano intendeva seguire gli avvenimenti del Marocco appare dalla lettera che scrisse a Menabrea il 3 dicembre: « Dobbiamo certo compiacerci che siano state composte, almeno per ora, le difficoltà insorte fra il Governo della Repubblica e quello di S. M. Sceriffiana. Ma converrà senza dubbio che, senza dimostrare diffidenza verso la Francia, ci manteniamo in un atteggiamento di assidua vigilanza. I procedimenti del Signor Ordega, l'agitazione e i clamori fattizii per questioni artificialmente create o, quanto meno, grandemente esagerate, e molti altri sintomi ancora, autorizzano il fondato sospetto che la Francia voglia tener viva una controversia marocchina per giovarsene a tempo conveniente; e che la presente tregua, più che della moderazione francese, sia effetto delle difficoltà in cui la Francia trovasi presentemente altrove impigliata » (88).

Per far fronte ad un'eventuale azione della Francia nel Marocco,

(85) Serie XL, n. 283 *Blanc a Mancini*, 26 giugno 1884.

(86) Serie XL, n. 293 *Scovasso a Mancini*, 7 agosto 1884.

(87) Serie XL, n. 296 *Scovasso a Mancini*, 10 agosto 1884.

(88) Serie XL, n. 333. *Mancini a Menabrea*, 3 dicembre 1884.

che si temeva dovesse coincidere con il ritorno delle forze francesi dalla Cina, Mancini riprese allora l'idea di occupare Tripoli e dalla metà di novembre il Governo italiano preparò in gran segreto uno sbarco in Tripolitania che avrebbe dovuto seguire ad una conquista dell'Impero sceriffiano da parte della Francia. A metà dicembre la spedizione era pronta, ma improvvisamente il Governo della Repubblica cambiò atteggiamento nei riguardi del Marocco e la cessata minaccia all'integrità del Maghreb determinò il rinvio dell'impresa che, attuata senza provocazione, si sarebbe risolta, come disse più tardi lo stesso Mancini, in « una rapina ai danni della Turchia » (89).

La nuova politica del Gabinetto di Parigi si rivelò nel dicembre 1884, con il richiamo del Ministro Ordega sostituito dal Console di Francia a Tripoli. Questo mutamento nella persona del rappresentante francese a Tangeri segna una data importante nello svolgimento della politica del Quai d'Orsay al Marocco: impegnato nel Tonchino, a Madagascar e in Egitto, il Governo della Repubblica intendeva accantonare per il momento la soluzione del problema marocchino (90). Al turbolento ed inquieto Ordega succedeva perciò un diplomatico cauto e posato, che avrebbe perseguito gli scopi del suo predecessore in modo meno clamoroso ma più difficile da sorvegliare, come Scovasso e Menabrea osservarono subito (91).

La Conferenza riunitasi a Berlino dal novembre 1884 al febbraio 1885 per procedere ad una delimitazione della sfera di influenza delle Potenze europee in Africa, contribuì a definire ulteriormente la posizione dei due Governi maggiormente interessati nella questione marocchina. La Francia si presentò con l'intento di non porre sul tappeto il problema del Marocco, dato che il Governo di Parigi aveva il massimo interesse ad impedire che la questione divenisse di competenza internazionale (93). La Spagna cercò invece di ottenere dai delegati di Gran Bretagna, Germania e Italia il riconoscimento che il maggiore interesse della Spagna in Africa era rappresentato dal Marocco (94).

L'Italia partecipò alla conferenza con l'intenzione di ribadire ancora una volta l'interesse che attribuiva ai problemi concernenti l'equilibrio del Mediterraneo. Alla vigilia dell'apertura dei lavori, alludendo alla continua agitazione provocata dalla Francia nell'Impero sceriffiano, Mancini avvertì il conte de Launay che qualora si fosse discusso « delle questioni attinenti al Mediterraneo, ed in ispecie del Marocco » egli avrebbe dovuto « far chiaramente comprendere che noi non potremmo

(89) Cfr. Z a g h i, pagg. 68-73.

(90) Serie XL, n. 330. *Menabrea a Mancini*, 13 novembre 1884.

(91) Serie XL, n. 349. *Scovasso a Mancini*, 19 dicembre 1884; n. 351. *Menabrea a Mancini*, 5 gennaio 1885.

(92) Serie XL, n. 350. *Mancini a Scovasso*, 8 gennaio 1885.

(93) Serie XL, n. 334. *Launay a Mancini*, 28 novembre 1884.

(94) Serie XL, n. 355. *Launay a Mancini*, 28 novembre 1884.

essere indifferenti di fronte a qualunque disegno con cui si venisse a turbare, nel Mediterraneo, le presenti condizioni, già fattesi ben gravi, a danno nostro, per effetto di avvenimenti che non occorre ricordare» (95)

Ma le preoccupazioni del Ministro italiano non erano più giustificate, poichè il Governo della Repubblica aveva già deciso di rinunciare per un certo tempo alla politica svolta nel Marocco dal proprio rappresentante, e durante gli ultimi mesi della sua permanenza alla Consulta Mancini non ebbe più ad occuparsi della questione marocchina.

Sebbene le cause principali del cambiamento di rotta del Quai d'Orsay vadano ricercate nella difficile situazione in cui si trovava la Terza Repubblica, impegnata in un'attiva politica coloniale che incontrava dovunque la rivalità dell'Inghilterra, non si può negare che la azione del Ministro degli Esteri italiano abbia contribuito a stroncare la prima offensiva condotta dalla Francia contro l'integrità dell'Impero sceriffiano.

L'interesse dell'Italia al mantenimento dello statu quo marocchino, proclamato a più riprese e con insistenza da Mancini, indusse Jules Ferry ad offrire Tripoli al Governo italiano per distogliere la sua attenzione dal Marocco. La continua vigilanza del Ministro italiano e la sua decisione di impedire ad ogni costo un nuovo turbamento dell'equilibrio del Mediterraneo convinsero Ferry che la Francia non avrebbe potuto impadronirsi del Marocco senza abbandonare all'Italia la Tripolitania e si deve all'atteggiamento assunto in quegli anni da Mancini il primo effettivo riconoscimento francese dei diritti dell'Italia a Tripoli.

Il periodo 1881-1884 costituì inoltre un'utile esperienza per la politica italiana nel Marocco: la Consulta constatò che non si poteva fare molto affidamento sulla Spagna per il mantenimento dello statu quo e si rese conto che per garantire l'integrità dell'Impero sceriffiano il concorso germanico non era meno indispensabile di quello della Gran Bretagna. La via della futura azione dell'Italia in quel settore era già da allora tracciata: il successore di Mancini la seguirà abilmente, valendosi del favore delle circostanze e dell'esperienza acquistata in quel periodo.

(95) *Mancini a Lamay*, 10 novembre 1884 cit da Zaghi, pag 145.

Seghe di abbreviazione:

- Serie XI = Documenti diplomatici - Serie XI - Marocco (1876-1914)
D.D.F. = Documents diplomatiques français (1871-1914)
D.G.P. = Die Grosse Politik der Europäischen Kabinette (1870-1914)
Zaghi = Carlo Zaghi: «*P S Mancini, l'Africa e il problema del Mediterraneo*». Roma, 1955.